Anno XIX. 20 Novembre 1892. Num. 47.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 47:

TESTO:

Corriere (I ballottaggi e i Rantzau) . . . . . Cicco e Cola.
Quel che si deve mangiare, secondo . . . . . Leone Tolstoi.
Anna Carlotta Leffler, duchessa di Caianiello . . . . . Duca di Andria Carafa.
Lettere da Parigi . . . . . R. Alt.
Poesie: Roosje (dall'olandese di J. Bellamy) . . . . . Leopoldo Bizio.
— — Poesie Nere . . . . . Remigio Zena.
Il generale Dodds e la spedizione del Dahomey.
La ferrovia Genova-Ovada-Asti e l'ultimo diaframma del Cremolino.
Il secondo concorso pel monumento al Principe Amedeo.
La settimana politica. – Noterelle. – Necrologio.
Scacchi. – Rebus. – Sciarade.

INCISIONI:

Attualità: Effetti dello scoppio di dinamite del giorno 8 a Parigi (4 dis.). fotografie R. Alt.
— — La linea ferroviaria Genova-Ovada-Asti (9 disegni) . . . . . fotografie F.lli Treves.
— — Il concorso in II grado pel monumento al Principe Amedeo (6 bozzetti). fot. E. Ann. Cominetti.
Interno del Duomo di Genova . . . . . da una fotografia.
Ritratti: Generale Ettore Bertolè-Viale . . . . . da una fotografia.
— — Barone Reille . . . . . fotografia R. Alt.
— — Anna Carlotta Leffler, duchessa di Caianello . . . . . da una fotografia.
— — Il generale Dodds, comandante le truppe francesi nel Dahomey . . da una fotografia.
— — *La nuova Camera:* Albertoni, Amore, Badaloni, Beltrami, Bonardi, Boselli, Capoduro, Carpi, Celli, D'Arco, De Puppi, Di San Giuliano, Faita, Filopanti, Flauti, Garibaldi, Mangaguaro, Mazzino, Ostini, Palberti, Pasquali, Pastore, Peyrot, Pellerano, Ridolfi, Rospigliosi, Scaglione, Sola, Sonnino, Torlonia, Tittoni, Villa . . . . . da fotografie.

Centesimi 50 il Numero. Un Anno, L. 25 (Unione Postale, Fr. 33). Stabil. Tipo-Lit. F.lli Treves, Milano.

REBUS.

SMP

L

NO

SEM

PGOC

L

Il mio ritratto

Spiegazione del Rebus N. 46:

L'uomo di talento senza moralità è una disgrazia pubblica.

SCACCHI

Problema N. 801

del signor Petit-Jean, di Torino.

Nero

A B C D E F G H

Bianco

Il Bianco col tratto matta in 2 mosse.

Soluzione del Problema N. 798:

Bianco	(Donarelli)	Nero
1 A f7-b3		R e5-d4:
2 T b6-b5		R ad libitum
3 T b5-d5 matta		

(a)

1	R e5-f4
2 T b6-b5	P b7-b6
3 C b6-f5 matta	

Solutori: Sigg. A. Mottini, Mantova; Circolo Enigmatico, Santa Lucia di Piave; T. Guardone, Taranto; Victoriano Acis y del Frago, Pamplona;

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Milano.

BIZZARRIA

Nella città di Massa'ombarda, rappresentavasi, poche settimane or sono, una nuova opera di Anna Brasula, libretto di Sandrone, così intitolata:

PAESE DELL'ITALIA SETTENTRIONALE
PROVINCIA DI ALESSANDRIA
CAPITALE DELL'ISOLA DI CEYLAN.

Immaginiamoci lo stupore di quei buoni cittadini pel titolo così curioso di un'opera che poi piacque molto, senza però destare entusiasmo. — Chi è che sa dirmi come si noma quest'opera?

G. FRANCESCO CAVALLA.

DECAPITAZIONE

L'altra notte in sogno m' apparve tale che da parecchi giorni era pro[...] totale!

In sconosciuto linguaggio lo vo[...] larti, mi disse: ascolta: — Io sono [...] misero che qui si cela, ma se mi *tronc[...]* *capo*, mi muto in *chiuso* e *ameno* ca[...]

Chinai il capo e risposi:

— Maestro, non comprendo.

L'ombra fuggì corrucciata, dicendo — Costui non ha compreso il mio scritto arcano.

G. FRANCESCO CAVALLA.

SCIARADA

Il *primiero* è una erbacea pianta [...] dallo speziale;

Fior gradito è l'*altro*, e olezza ta[...] che molti lo chiamano l'emblema di [...]lezza;

I fiori del *tutto* sono bianchi e ro[...] Basta, non è vero, per comprendere?

G. FRANCESCO CAVALLA.

Spiegazione della Sciarada N. 46:

Di-ritto.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XIX. - N. 47. - 20 Novembre 1892. Centesimi Cinquanta il Numero.



Anticamera del commissariato, col cadavere del fattorino Garin. Sala degli ispettori.

Effetti dello scoppio di dinamite del giorno 8 a Parigi (fotografie del nostro corrispondente E. Alt).

CORRIERE.

Anche i ballottaggi sono finiti. Il risultato non varia molto la situazione. Milano ha completata la sua lista moderata, dando la vittoria al grande industriale sopra il grande medico. Qui la lotta si combatte fra valentuomini, ed ha strettamente colore politico. I due partiti, moderato da una parte, radicale dall'altra, senz'altro di apprezzabile in mezzo, si equilibrano, si toccano, con poche centinaia di differenza. In ogni elezione, sia politica, sia amministrativa, la gran fatica consiste nel portar queste poche centinaia di qua o di là. La prova più lampante c'è stata nella elezione di domenica scorsa. Questa volta le cifre sono divertenti, e lasciatemi fare un calcolo ch'è ancora inedito. Gli elettori inscritti nel III collegio di Milano, sono 6384. Nella giornata del 6 novembre, meno della metà accorse a votare. Perciò Ettore Ponti vinse l'avversario, ma non raggiunse il numero legale. Ora, tutta una settimana di discorsi, di articoli, di grida, di dimostrazioni, di polemiche, di luminarie, di affissi, di cartelloni, di banderuole, di insinuazioni sull'oro dei tabacchi e sull'oro dei framassoni, di musiche colla Marsigliese, di lettere private messe in pubblico, di appelli ai maestri, ai bottegai e ai preti, insomma un baccano indiavolato, a cui, per onore della civiltà milanese, non mancarono che le busse, — tutto ciò era inteso a chiamare alle urne i 3737 cittadini che c'eran mancati. Ebbene, tutti quegli sforzi riuniti, fatti con grande libertà, grande animazione, e gran valore da ambe le parti, tutta l'eloquenza dei due candidati e dei loro comitati, e dei dieci giornali cittadini, non valsero a scuotere neppure un quinto degli indifferenti! neppure un migliaio in cifra tonda! Con tale un dispendio di vitalità politica, l'esercito elettorale non fu aumentato che di 732 reclute. E queste si divisero in parti uguali fra i due campi. 388 all'ala destra per Ettore Ponti; 361 all'ala sinistra per il dottor De Cristoforis. (La somma dà 17 di più: effetto di qualche spostamento.) E il risultato fra le due giornate rimase quasi identico. La domenica 6, il Ponti aveva superato il suo avversario di 154 voti; nella domenica 13, lo superò definitivamente per 181. (Guarda combinazione! sono i 17 di prima che tornano.)

Ecco come la politica fa perdere il tempo! Evidentemente, essa lascia indifferenti la maggior parte dei cittadini nella città più colta, più operosa e più politica del Regno: figurarsi nelle altre!

Le altre città hanno presentato diversi fenomeni nel ballottaggio. Venezia s'è rivoltata da sinistra a destra; e Torino dai radicali è tornata al centro sinistro. L'avvocato Marcora, che pareva battuto da Bonfadini, lo ha invece superato, ma la sua elezione è contestata. Così pure il giornalista Comin è tornato a galla, dopo che il suo avversario fu bastonato, anche materialmente. Due nuovi socialisti, Berenini e Casilli, vanno alla Camera.

Chi non ci va — e questo è il maggior fenomeno di questa campagna elettorale, — è Ruggero Bonghi. L'on. Giolitti ha saputo scartare i tre avversarii più molesti per ogni ministero: Cavallotti, Imbriani e Bonghi.

Conegliano, con tutte le sue memorie classiche (non era essa il *Colle di Giove?*), con tutto il suo interesse per ciò che spumeggia (non fabbrica essa lo sciampagna?), ha rigettato il classico e spumeggiante scrittore napoletano. In verità egli aveva recitato un discorso dei più brillanti, ma dei più stravaganti che si potessero immaginare: pareva fatto apposta per farsi battere. Chi per tante legislature aveva voluto eleggere un moderato intransigente, non poteva più capacitarsi a mandare un radicale. Il Bonghi s'è dato per nemico della triplice, per irredentista, e chiedeva una tal quantità e qualità di riforme e di economie da metterlo a capo dell'estrema sinistra. E sono i radicali che si rallegrano della sua caduta: oh gli ingrati! Noi invece la deploriamo, perchè, a parte le opinioni, non si sa comprendere un'assemblea nazionale dalla quale manchino le più elevate intelligenze. Certo che il sistema del collegio uninominale, che s'è voluto ristabilire, è favorevole ai demagoghi, ai feudatarii, ai milionarii, ma non mai all'intelligenza. Del ritorno a quel sistema, il Bonghi è stato uno dei due colpevoli, ed è una delle prime vittime.

*

Basta politica. Già l'Italia, più che delle elezioni, s'è occupata dei *Rantzau*. La prima rappresentazione della nuova opera del Mascagni alla Pergola di Firenze fu una vera battaglia.

Trentacinque chiamate; due pezzi replicati per richiesta unanime; e altri tre replicati con qualche contrasto. Questa è la cronaca che sarà raccolta dai collezionisti di statistiche teatrali; ma che poco o nulla ha che fare col merito del lavoro.

Le campane della critica hanno poi sonato e stonato. Dall'entusiasmo si passa alla denigrazione, con le sfumature dei lodatori riservati e dei critici dissimulati. Chi vi trova un progresso, chi un regresso. Chi consiglia all'autore di studiare, e chi lo rimprovera di avere studiato troppo.

Il *si naturale all'unissono* con cui l'opera comincia, non si è trovato nel pubblico nè nella stampa. Il Checchi, ch'è il critico più entusiasta, dice una cosa molto giusta e discreta, affermando che il pubblico dei due mondi ha salutato in Mascagni "un bel talento, un talento simpatico, capace di produrre della musica facile, toccante e che diverte." Nessuno dice il contrario, e i *Rantzau* possono prepararsi a fare il giro di tutti i teatri e a ricevere tutte le acclamazioni. Tanto più se hanno esecutori di prim'ordine come la Darclée e il baritono Battistini.

Del resto sul giovane maestro piovono tutte le fortune. (Nessuno, in questo bel paese dove fioriscono i giuochi di parole, ha trovato ancora la assonanza di Mascagni con Mascotte?) Le sue canzoni giovanili sono tradotte in tedesco, e scrivono da Berlino che se ne sono spacciati subito 40 000 esemplari. Ed a Parigi la sua *Cavalleria rusticana*, che continua a chiamar gente all'Opéra Comique, ha cagionato uno sciopero fra i coristi maschi che vogliono esser pagati di più.

*

La cronaca teatrale registra ancora due nuove opere: una *Tradita* del signor Cusinati, un maestro nuovo, che la fece rappresentare sulle scene della sua nativa Verona, raccogliendo tanti applausi, e un *Gualtiero Swarten*, del maestro Gnaga, un protetto del tenore Tamagno che interpretò l'opera con la sua voce potente, al Costanzi di Roma: 15 chiamate al maestro. Registra pure l'inaugurazione di un nuovo teatro, che si chiama Verdi, a Carrara; e una battaglia fra due prime donne, la Melba e la Ravogli, al Convent Garden per un mazzo di fiori.

Poi ci sono le opere in gestazione. Franchetti prepara una *Fernanda*, tratta dal dramma del Sardou; altri maestri si sono innamorati dell'*Enoc Arden* del Tennyson, ecc.

La Germania non si sa se sia da invidiare o da compiangere per la sua ricchezza di pianoforti. Ne ha, secondo una recente statistica, niente meno che 423 fabbriche! Io la ammiro piuttosto per il culto de' suoi grandi scrittori che diffonde nel popolo. Mentre da noi, nessuno più ascolterebbe una tragedia dell'Alfieri e del Niccolini — o forse dirò meglio, nessuno è più capace di rappresentarle, — al teatro Nazionale di Berlino si rappresentano i capolavori di Goethe e di Schiller a prezzi infimi. La sala è pienissima di operai e di rivenditori al minuto colle loro famiglie; tutto un pubblico di vergini impressioni, non guastate dai dottrinarii che anche in Germania non scherzano, dai naturalisti, dai realisti, dagli impressionisti e simbolisti. Sere fa, fu rappresentato il *Guglielmo Tell*; e l'uditorio ascoltò in silenzio devoto i versi di Schiller. Un nostro amico ci scrive che pareva d'essere in chiesa.

*

Della pignatta di dinamite che uccise sei persone a Parigi, non vi parlo, perchè ne parla il nostro corrispondente, anche col disegno. Un nuovo elemento di male, di pericolo e di morte è entrato nel mondo; e noi dobbiamo abituarci a vivere con quello come con tanti altri malanni. Così parlano i saggi; e che la vada!

Ma non mi pare un saggio quel primo ministro di Francia (non so se lo sia ancor oggi) che al solenne funerale delle vittime, asserì che gli anarchici son malfattori volgari (e fin qui va bene) ma isolati e non appartengono ad una scuola politica. Coteste sono balordaggini con cui i vigliacchi politicanti si fanno delle illusioni. Quando si vedono 15 000 anarchici di Chicago celebrare l'anniversario dei loro quattro "compagni" suppliziati cinque anni fa, proprio l'11 novembre 1887; quando lo stesso anniversario è celebrato a Berlino, ed altrove: bisogna pensare sul serio a questo partito, oppure chiamatelo sètta, che fa la "propaganda col fatto" delle teorie socialiste, che converte i malfattori in martiri e in eroi. Non è lecito per lo meno ai governi di negarlo, come non è lecito ai partiti rivoluzionari di lavarsene le mani, non riconoscendo la propria responsabilità.

*

Per non cascare di nuovo nella politica, confortiamoci nell'arte. Una nuova battaglia, la seconda, s'impegna adesso a Torino per il monumento ad Amedeo. Ne parliamo più innanzi, dando i modelli del nuovo concorso in cui sono rimasti a lottare i migliori campioni del primo.

È innegabile che anche in fatto d'arte, c'è movimento e progresso. E tutto ciò che si produce in Italia non si vede. Vi sono scultori che mandano all'estero le loro opere senza esporre. Vi sono pittori anziani e celebri che sdegnano di esporre alle solite mostre. Il professore Bertini, per esempio, ha finito testè un quadro delizioso, che a quest'ora abbellisce le pareti d'un ricco solitario signore milanese. Si tratta d'una scena veneziana del secolo passato in piazza San Marco. È il pittore Guardi che offre una delle sue mirabili prospettive di Venezia a un gruppo di *zentilomeni* e di *zentildone* sedute allegramente all'aperto nella piazza, presso il Caffè Florian, uno de' più antichi della regina dell'Adriatico. Un nobile ha già preso in mano il quadro e sta esaminandolo con certa pretensione e burbanza; altri s'inchinano curiosi, per osservarlo davvicino. E il Guardi, nobile e toccante figura, in piedi, melanconico, umiliato quasi, sta aspettando il verdetto.... e la moneta.

Niente di più delizioso delle dame e damigelle sedute intorno. Che bei visetti! Che civetteria sotto quel zendado!... — La piazza è tutta piena di gaudenti e d'oziosi, che sorseggiano il caffè o passeggiano sulla piazza, formicolante di gente, alla cui fatuità fa da sfondo severo la basilica di San Marco. Pare un sermone di Gaspare Gozzi, tradotto col pennello.... del Guardi e del Bertini.

*

Oggi si chiude a Genova l'Esposizione Italo-Americana. Il villaggio fueghino è disciolto, e gli indigeni, coperti di vesti europee, deposero in una valigia le loro freccie, le loro penne e dissero addio al golfo. Non so ancora se l'Esposizione Colombiana si lasci dietro quel punto nero di quasi tutte le esposizioni, un po' di deficit; certo, nella storia delle esposizioni, avrà una pagina bellissima, unica per l'avvenimento navale che l'ha accompagnata. Intanto le commemorazioni colombiane non sono finite. Senza parlare dell'esposizione mondiale che si prepara a Chicago, con o senza ossa di Colombo, in Italia si cominciano le commemorazioni religioso-musicali. Si mettono in musica le ottave del Tasso su Colombo; si spolverano le cetre per nuovi inni.

A molti forse è sfuggito il fatto più curioso di tutte codeste solennità. Mentre Italia e Spagna spendevano fior di quattrini per festeggiare Colombo, il discendente di Colombo piombava nella miseria.

Nelle feste di Huelva, tutti si domandavano dov'era Cristoval Colon duca di Verragua, l'illustre rampollo della Casa Colombo. Lo si aspettava co' suoi servi gallonati, co' suoi magnifici brillanti al dito. Tre anni fa, era ministro dei culti nel ministero liberale Sagasta. Egli aveva inoltre dedicato somme rilevanti per migliorare l'agricoltura in Ispagna. Ma, proprio alla vigilia delle feste in omaggio al suo grande antenato, un *krak* finanziario lo doveva rovinare. I creditori gli fecero aprire il fallimento e vendettero all'asta pubblica persino i suoi mobili. Chicago, intanto, sollecita il duca a voler lui inaugurare, almeno con un dispaccio telegrafico, l'esposizione mondiale dell'anno prossimo!...

Il duca di Verragua è nato nel 1837; ed ha un figlio nato nel '78. Il ducato di Verragua, del quale è titolare, fa parte della Colombia, e fu sequestrato dagli insorti nella guerra d'indipendenza delle colonie americane. Questa è la terza volta che la discendenza del gran Navigatore è stretta dalla miseria. Nel 1529, Maria Colon, moglie di Diego I, fu povera: Carlo V non aveva denaro per renderle diecimila ducati imprestatigli dal marito. Fra il 1820 e il 1840, il duca di Verragua, padre dell'attuale, non sapeva come pagare il fornaio, e allora lo sovvenne la Spagna coll'accordargli diecimila scudi di pensione contro tutte le carte domestiche da conservarsi negli archivi dello Stato.

I giornali madrileni si sprofondano oggi in meditazioni su questo capriccio della fortuna, che perseguita la famiglia di Cristoforo Colombo.

Cicco e Cola.

QUEL CHE SI DEVE MANGIARE

SECONDO LEONE TOLSTOI.

Gran rumore ha fatto — e continua a far tuttora, — lo studio di Leone Tolstoi — pubblicato dal *Bollettino della Società di psicologia* di Mosca — " sulla nostra nutrizione. „

Sotto questo titolo modesto ed innocuo, che vi dà quasi l' idea d'una delle solite elucubrazioni mezzo scientifiche e mezzo culinarie, il trascendentale filosofo slancia nuovamente un guanto di sfida a tutta la civiltà occidentale. La sua tesi non è nuova: ne abbiamo già sentito gli accenni nei romanzi, la vedemmo delinearsi nei suoi studi sull'alcool e sul tabacco e fu udita da tutta l' Europa — anche in quella sua parte di popolo che meno si accalora per le tesi astratte — quando, alle parole accompagnando l' azione, l' illustre romanziere, il gran signore, s' avviò nelle steppe, tra mille stenti, a confortare con l' esempio più che con la tazza di brodo o di tè, gli affamati, i colerosi, i pezzenti, gli abbandonati da tutti. Mai però questa protesta del poeta — che è protesta d' un popolo il quale assai e troppo ha fede in sè — contro i costumi della nostra Europa, fu così energica come in questo studio sulla nutrizione. E mai, perciò appunto, toccò tanto il paradosso e l'assurdo.

Che un pensatore, un uomo pieno di commiserazione per i miseri ed innanzi allo spettacolo delle ingiustizie umane, ricordi, con Socrate, che la prima delle virtù dovrebbe essere l'astinenza, si capisce. E meglio ancora si comprende che egli trovi il segreto per guarire molti dei mali che affliggono la società nell' abnegazione. Le male conseguenze della educazione effeminata si svolgono dinanzi a lui chiaramente logiche e non v'ha alcuno — anche tra coloro che ben sanno come, pel contrario, di molti vizi e di molti delitti sia generatrice la povertà — il quale non intenda il profondo concetto morale di questa favola immaginata dal poeta:

Una donna offesa da un' altra — egli racconta — e desiderosa di vendicarsi di lei, le rapisce l' unico suo bambino, si reca dal mago e gli domanda come ella potrebbe più completamente e crudelmente vendicarsi della sua nemica, mediante il figlio di questa. Il mago le consiglia di condurre il fanciullo, in un dato sito che egli le indica e le promette una terribile vendetta.

La malvagia segue questo consiglio, ma non perde d'occhio il ragazzo. Quale è la sua sorpresa vedendo che è stato raccolto da un uomo ricco e senza eredi! Essa ritorna dal mago e lo copre di rimproveri; ma egli le risponde che l'ora non è ancora venuta e che bisogna aspettare. Il fanciullo però cresce nel lusso e nell' abbondanza. La cattiva donna è più che mai stupefatta ma il mago le dice d' attendere ancora, e difatti, giunge il momento in cui la sua vendetta è talmente terribile che quasi ella si sente indotta a commiserare la sua vittima. Il fanciullo, che s' è fatto adulto negli agi, si rovina ben tosto; ed è allora che comincia per lui una serie di privazioni e di sofferenze fisiche, cui egli è in particolar modo sensibile e contro le quali nulla può. Da un lato le nobili aspirazioni lo portano verso una vita regolare; dall' altra, egli sente l' impotenza delle sue membra fiacche e guastate dal lusso e dall' ozio. È una lotta senza speranza, una caduta continua, ogni giorno più profonda; poi l' ubbriachezza come mezzo d' oblio; infine il delitto, la follia, il suicidio. Per verità l'educazione di alcuni fanciulli, nella nostra epoca, è fatta per inspirarci terrore!

Ma da queste sante verità, da questo quadro efficace delle conseguenze d' una molle educazione, alla sentenza che " per amare gli altri conviene dimenticare (e, si noti, anche nelle circostanze normali d' ogni giorno) di mangiare e di dormire „ vi è il divario che separa l'assioma dal paradosso, il concetto filosofico dall' iperbole. Tolstoi si scandalizza non soltanto perchè " l'essere umano „ dorme su un letto " con due lini ben candidi e dei cuscini di piume „, ma anche perchè presso a lui, presso al suo letto, vi " sono gli accessori necessari perchè egli non abbia bisogno di allontanarsi, perchè possa soddisfare, senza disturbarsi, tutti i suoi bisogni... „; non soltanto perchè egli dorme sino a sazietà, ma anche perchè, quando si leva, egli trova " già pulite e lucenti come vetro le scarpe e gli stivali che egli ha insudiciato il dì prima „ e — inorridite! — queste scarpe, questi stivali sono " parecchie paia! „ Insomma, tutti i preparativi della toeletta — niuno escluso — fanno raccapricciare il Tolstoi: immorale la veste da camera, immorali le pantofole, immorale persino l'acqua: " molti inglesi e sopratutto le donne insuperbiscono — egli esclama — nè io so davvero perchè, di adoperare molto sapone e molta acqua. „ Che più? Fra gli oggetti superflui che " l'essere umano „ mette in saccoccia non v' è soltanto l'occhialetto e l'orologio e i biglietti da visita " col nome già stampato „ (per risparmiarsi la fatica di scriverlo, nota il filosofo), ma anche " il fazzoletto di bucato per pulirsi il naso. „ Imaginate voi che cosa egli dica e pensi della *toilette* delle donne, col busto, i gioielli, i nastrini, i cordoncini, le spille, ecc., ecc.

Per Tolstoi l'uomo che " alla mattina prende il caffè o il tè con una grande quantità di zucchero, „ che " dopo avere insudiciato le camere lascia agli altri la cura di pulirle „, che la sera dopo essere stato a teatro o " aver letto o chiacchierato seduto in soffice poltrona „ cena e si corica nel letto " sprimacciato„ bello di linda biancheria e con dappresso il vaso da notte pulito, „ quest'uomo — si dica pure di lui che è di carattere dolce, che è di buoni costumi — quest'uomo non può fare il bene! Non soltanto sarebbe meglio per lui — assicura Tolstoi — fisicamente e moralmente di " sdraiarsi al suolo su un mantello, a simiglianza di Marco Aurelio „, ma con ciò egli si coricherebbe più presto e più presto si alzerebbe e risparmierebbe pertanto agli altri — non si sa con quanto vantaggio di questi — " di occuparsi dell' illuminazione alla sera e delle cortine alla mattina. „ Egli — l' uomo modello di Tolstoi — " potrebbe dormire nella stessa camicia che aveva di giorno, camminare a piedi nudi, lavarsi alla meglio con l'acqua del pozzo. „ L' uomo che non vive così non può — secondo il concetto del filosofo russo, che il paradosso trascina via — non può aver l'animo tranquillo e ciò perchè egli deve pensare che " tutto ciò di cui fruisce è il frutto del lavoro delle generazioni operaie, schiacciate sotto il peso dell'esistenza, morenti nell'ignoranza, ubbriacone, scostumate, mezzo selvaggie, nelle miniere, nelle fabbriche, nelle officine, all'aratro.... „ Che cosa sarebbero queste generazioni operaie, se non avessero il lavoro, Tolstoi non lo dice; a lui anzi la pietà grande, la pietà suprema gli destano " le donne, i vecchi, i fanciulli, che, durante tutta la loro vita, sono obbligati a lavorare per noi, a produrre questi medesimi oggetti di agiatezza, di lusso, che non possedono essi.... „ Per un economista qualunque, per i buoni e sereni filosofi all'Adamo Smith, questa contemplazione delle miserie inspirerebbe il consiglio di alleviarle col lavoro; al sognatore russo essa suggerisce l'ammonizione al ricco di consumar meno, anzi di non servirsi di oggetti di lusso prodotti dagli operai!

Nella nuova Tebaide — che forma l' ideale di Tolstoi — non si dovrà più fumare — pazienza! — e si dovrà astenersi non soltanto dalle ghiottonerie, dall'ozio e dalla lussuria (chi non vorrebbe essere della buona, onesta compagnia?), ma anche dalla conversazione, dalla curiosità e — questo è per voi, signore — dai *falbalas!* L' astinenza poi si dovrà spingerla sino al digiuno....

Realmente sono gli eccessi che generano gli eccessi e in Russia la vita dei signori, della " nobiltà „ è talmente dedita ai godimenti materiali, alle orgie nei *traktir*, alle panciate di *sterlet* e di caviale, celebrate tre volte al giorno con accompagnamento di *vodka* e di sciampagna, che, per contrapposto, sorgono le sètte dedite alla macerazione e si popolano di cenobiti i conventi del monte Athos. Così anche s' intendono in uno scrittore russo certe dipinture delle classi sociali superiori, che, a dire il vero, in Italia e in altri paesi meridionali non avrebbero ragione d'essere:

Guardate — esclama Tolstoi — guardate i volti e le forme degli uomini della nostra società e della nostra epoca: tutti quegli esseri con dei menti e delle guancie pendenti, le membra troppo grasse e l'addome sporgente, vi parlano eloquentemente d'una vita di bagordi. E come potrebbe essere altrimenti? Domandate voi quale è il movente principale della loro vita? Per strano che ciò possa sembrare a noi che siamo abituati a nascondere i nostri veri interessi e che, tanto volentieri, adoperiamo l' artificio, il principale movente della maggioranza degli uomini della nostra società e della nostra epoca è la soddisfazione del palato, la soddisfazione del mangiare, la voracità.

Una scrittrice francese ha fatto ultimamente un bozzetto umoristico delle molte e troppe occasioni in cui gli uomini sagrificano al culto della tavola, ha ridetto con molto spirito i dialoghi dei viaggiatori che vedono i paesi attraverso la lista cibaria; curiosissima, tra altre, una conversazione di certi francesi che scendono dal Gottardo, siedono a tavola all'*Hôtel Cavour* di Milano e ricordano le città svizzere vedute nel passaggio, per la bontà maggiore o minore delle *tables d'hôte*; il tutto termina con una discussione sui maccheroni. Ebbene, ciò che alla scrittrice francese porge argomento di celia, per il filosofo russo è cagione di lamento senza fine. Quale sventura se — come egli dice — guardando in fondo all'anima per sapere ciò che desidera la maggioranza degli uomini, si vede che ciò è l'appetito! Che orrore se le buone massaie parlano " dei prezzi delle beccacce, del miglior sistema di fare il caffè o le ciambelle „! Con arguzia Tolstoi osserva che in greco e in francese la medesima parola *nozze* designa il matrimonio e la crapula. Ma l'arguzia non c'è più — ed è ben singolare — quando l'apostolo dell'astinenza assicura che non possono — assolutamente non possono — condurre una vita morale coloro che non si contentano di solo pane, e raccapricciando racconta:

Milioni d'uomini forti, leggeri, aitanti lavorano molto e non vivono che di pane. Ma val meglio — non è vero? — mangiare il pane con un altro alimento. Val meglio ancora inzuppare il pane nel brodo; meglio ancora infondere in questo brodo legumi d' ogni sorta; buono è anche mangiare la carne, e questa non già a lesso, ma cotta appuntino col burro e la senape e inaffiare il tutto di vino rosso. Non si ha più fame; ma si può ancora mangiare del pesce con le salse e inaffiarlo di vino bianco. Ei pare che non si possa più mangiare nè del grasso nè delle carni ammannite, ma si possono mangiare dei pospasti: l'estate il gelato, l'inverno le composte, i dolciumi. Ecco un desinare modesto! E il piacere del desinare può esser aumentato ancora molto e non se ne fa a meno: degli antipasti che eccitano l'appetito, degli intermezzi, ogni fatta di combinazioni di cibi aggradevoli e per il piacere degli occhi e delle orecchie, fiori, ornamenti, musica....

Rallegriamoci d' una cosa: ed è che lo sdegno del romanziere russo contro la carne, uno sdegno che gli fa mettere in dubbio la possibilità del buon accordo " fra il cristianesimo e il bifteck „ abbia dato origine, in questo studio del *Bollettino*, ad una delle più belle pagine di quel valente coloritore. È la descrizione del macello di Tula:

....V'era un animale che strappavano dal gancio, un altro che si faceva scivolare sulle rotaie, il terzo, un bue macellato, stava sdraiato, le gambe bianche all'aria e il beccaio gli levava la pelle. Dalla parte opposta a quella dove io mi trovavo si faceva passare, in pari tempo, un grande bue rosso e grasso; due uomini lo trascinavano. Egli aveva appena passato l'uscio che uno de' macellai, armato d' una scure a lungo manico, lo colpì al disopra del collo. Come se le sue quattro zampe fossero state colpite in pari tempo, il bue cadde pesantemente sul ventre, poi, tosto, si rovesciò e cominciò a muovere convulsivamente gambe e reni. Allora, un beccaio si precipitò su lui e piantandosi ben bene sulle gambe, lo afferrò per le corna e abbassò a viva forza la sua testa verso il suolo, mentre un altro beccaio gli tagliava la gola; e dalla aperta ferita il sangue, di un rosso nero, spruzzava come getto di fontana, raccolto in un bacile di metallo da un fanciullo tutto maculato di sangue. Durante tutto questo tempo, il bove non aveva cessato di girare e scuotere la testa e si agitava convulsivamente, le gambe all'aria. Il bacile si colmava rapidamente, ma il bue era ancora vivente e continuava a batter l'aria co' piedi tanto che i beccai avevano cura di tenersi alla larga. Tosto che il bacile di metallo fu colmo, il garzoncello se lo mise sul capo e lo portò alla fabbrica d' albumina, mentre un altro fanciullo recava un altro bacile che cominciava ad empirsi a sua volta: ma il bue continuava a dimenarsi disperatamente. Appena il sangue cessò di gocciolare il beccaio sollevò la testa del bue e si pose a spogliarla della pelle; l' animale sussultava sempre. La testa era scuoiata, era tutta rossa con delle vene bianche e prendeva la posizione che le davano i beccai. La pelle pendeva dai due lati, il bue si dimenava sempre. Un altro beccaio afferrò allora il bue per la gamba, la ruppe e gliela tagliò: sul ventre e sulle altre gambe correvano ancora i fremiti delle convulsioni; poi gli tagliarono le altre membra e le gettarono nel mucchio, dov' erano le gambe degli altri buoi del medesimo proprietario. Infine, trascinarono l'animale macellato verso la puleggia e lo si appiccò. Allora soltanto la bestia non diede più segno di vita. È così che guardai dalla porta e che vidi macellare un secondo, un terzo, un quarto bue....

Splendida nella sua orridezza la pittura della lotta con un toro bello, robusto, nero:

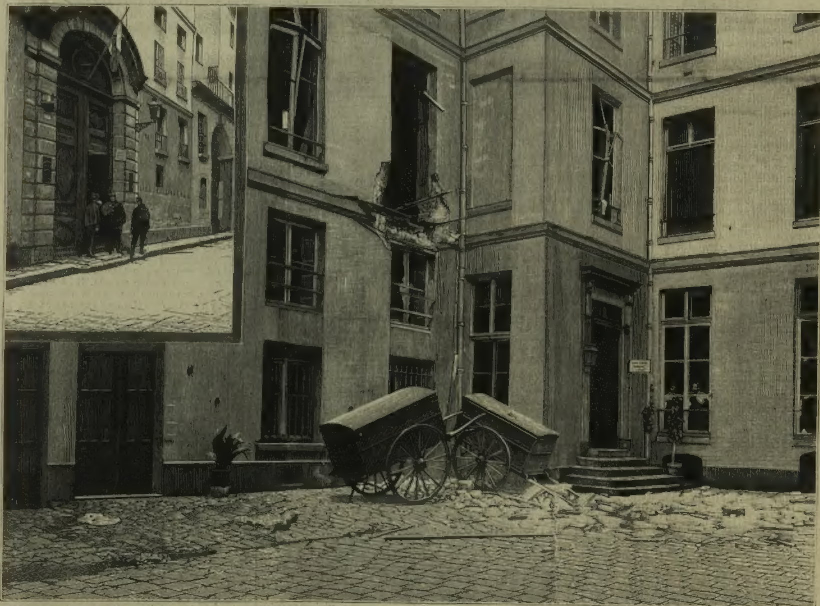
Si tirò la corda; egli abbassò la testa e si arrestò deciso; ma il beccaio, che camminava dietro a lui, lo afferrò per la coda, gliela torse, la cartilagine scricchiolò, e il toro si gettò innanzi, buttando a terra le persone che lo tenevano per la corda e si arrestò di nuovo guardando col suo occhio nero pieno di fuoco; ma di nuovo



Anna Carlotta Leffler, Duchessa di Caianiello, m. a Napoli l'11 ottobre.

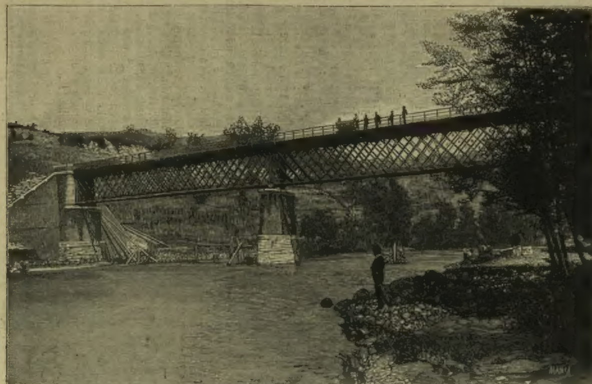


Il Colonnello Dodds
Comandante le truppe francesi nel Dahomey.



Grande portone del Commissariato. Cortile un' ora dopo l'esplosione.

Effetti dello scoppio di dinamite del giorno 8 a Parigi (da fotografie del nostro corrispondente R. Alt).



Ponte a travata metallica sul torrente Orba.



Imbocco Genova della Galleria Cremolino.



Ponte sulla Bormida presso Acqui (in costruzione).



Viadotto di Visone, presso Acqui.

LA LINEA FERROVIARIA GENOVA–OVADA–ASTI. — TRONCO OVADA–ASTI (fotografie F.lli Treves).

la coda scricchiolò; il toro si gettò ancora innanzi e si trovò stavolta dov' era necessario; il macellatore si appressò, mirò e colpì, ma non colpì giusto, il toro spiccò un salto, agitò fortemente la testa, muggì e tutto sanguinolento si gettò all'indietro. Tutti coloro che si trovavano alla porta si scansarono vivamente, ma i macellai avvezzi, col valore acquistato nel pericolo, afferrarono vivamente la fune, poi tirarono di nuovo la coda e di nuovo il toro si trovò nella sala e lo si trascinò con la testa sotto il palo dello squartamento; non gli fu più possibile di scappare. Il macellatore mirò rapidamente il punto dove i peli si separano in raggi di stella e trovatolo, malgrado il sangue, colpì, e la bella bestia, piena di vita, precipitò dimenando testa e gambe, mentre le si cavava il sangue e la pelle.

— Ah, il casa del diavolo per cascare e non è neanche cascato dove occorreva — mormorava il beccaio recidendo la pelle della testa.....

Questa impressione disgustosa è quella stessa che hanno fatto i macelli di Chicago — i più grandi del mondo — al nostro Giacosa e che infonde a noi quando ne parla nella *Nuova Antologia*[1]; anzi, i macellatori hanno trovato nel poeta italiano un ritrattista più efficace del russo. Questo ce li mostra quasi graziosi, certo disinvolti, fumando la sigaretta; l' altro ce li mette innanzi con "l'occhio continuamente sbarrato dallo sforzo visivo per discernere nella penombra il punto preciso dove assestare il colpo dello squartatoio „, con l'untume rossastro e lucente che indurisce le barbe ed i capelli, i movimenti rapidi e bruschi con cui gettano ai vicini i pezzi squartati, tutto ciò fra il fumo, il tanfo, gli urli e le strida gorgoglianti....

L'orrore e la nausea di quelle bolgie, svogliarono per alcuni giorni anche il Giacosa — egli ce lo assicura — d'ogni cibo che non fosse vegetale; ma il Tolstoi — che, fra parentesi, ha scritto questo suo studio come prefazione ad una traduzione russa d'un'opera inglese di Havard Williams in onore e gloria dei vegetariani — trae addirittura da questo orrore della carne la conseguenza che "la privazione del nutrimento animale è la prima tappa verso la vita morale! „ Il libro inglese, *The Ethics of Diet*, si propone — nel suo zelo britanno — di dimostrare che dall'età più remote i più grandi uomini furono vegetariani o favorevoli al vegetarianismo; e Tolstoi, a sua volta, constata che si incontrano sempre in maggior numero delle persone che rinunciano alla nutrizione animale, e che ogni anno, specialmente in Germania, in Inghilterra e in America, cresce il numero degli alberghi e delle trattorie vegetariane. Ciò è verissimo e si può anche soggiungere che a queste mense vegetariane la saporita cucina sa mostrarsi attraente e che la scienza, d'altronde, dimostra che in certi legumi, v'è tanta albumina quanto nella miglior carne. Dovrebbe essere una questione di economia domestica di gusto ed anche d'igiene. I vegetariani potranno continuare ad entusiasmarsi per il loro sistema e gli scienziati a dimostrare loro come equalmente il cibo vegetale nutrisca ma non sazi e dia all'apparato digestivo uno sviluppo che lo fa diventare sino il 20 % del corpo umano, mentre la sua giusta media non dev'essere che del 7-8 %. Queste sono discussioni serene, scientifiche.... Ma no, per Tolstoi, come per molti altri apostoli del vegetarianismo, si tratta addirittura "del regno di Dio „ o, per lo meno, d'una prima tappa verso di quello. Vedremo in altro articolo le osservazioni assai razionali, cui dànno luogo, da parte di cervelli bene equilibrati, questi entusiasmi per i vegetali e più ancora per quel sistema di vita così primitivo e — diciamolo pure — così poco pulito, nel quale l'animo pietoso del romanziere russo cerca un conforto ai mali della terra. Per fortuna *il y a avec le ciel des accomodements*, specialmente ai nostri giorni, e mentre nei deserti della Tebaide, popolati ne' primi cinque secoli dell'êra cristiana, di eremi e di monasteri, i santi anacoreti tentavano di salvare le anime loro e quelle dell'umanità con digiuni effettivi e con penitenze d'ogni genere, i vegetariani moderni si accontentano di certe diete che — pesci a parte — ricordano quelle dei canonici nei giorni del così detto magro. Anche i discepoli di Graham non riescirono ad altro, con tutto il loro fervore, che a far accompagnare dal canto di inni sacri i pasti del biondo pane di glutine. Tolstoi col suo vegetarianismo mistico, riescirà a qualche cosa di più? La Russia è — gli è vero — il paese dove — dicono le male lingue — anche i gentiluomini non si lavano che con la nocca dell'asciugamani; ma è — o dovrebbe essere — anche il paese dei bagni russi.... *Lector.*

[1] Vedi il fascicolo del 16 agosto.

NUOVI DEPUTATI.

Dei 32 ritratti che pubblichiamo in questo numero, 6 sono di deputati nuovi. Di alcuni possiamo aggiungere un cenno biografico.

Rodolfo Mangabaro, avvocato, radicale, ministeriale, ha avuto una elezione trionfale nel 1° collegio di Livorno, di cui fa parte l' isola d'Elba. L'isola, sua patria, gli diede 2149 voti ai quali s'unirono 415 della città di Livorno. Alla sera Portoferraio era illuminato, e sulle colline accendevan fuochi di gioia. Il nuovo deputato è figlio di un ufficiale napoleonico che meritò la legion d'onore sul campo di battaglia e che poi sotto la dittatura di Guerrazzi fu ministro della guerra. Rodolfo ha ora 51 anni. Ne aveva 18 nel 1859 e si arrolò in cavalleria; nel '60 fu coi garibaldini in Sicilia, nel '66 a Condino e a Bezzecca. Nel comune di Portoferraio e nell'isola ebbe tutte le cariche a cui può aspirare un cittadino popolare, ed ora ha anche quella di deputato.

Il prof. Pietro Albertoni, deputato di Bozzolo, radicale, è un distinto fisiologo. Nacque a Gazoldo (Mantova) nel 1849; fece la campagna del '66 con Garibaldi; già nel 1876 insegnava fisiologia all'Università di Siena, donde passò a Genova, e poi a Bologna, dove è tuttora e dove è anche consigliere comunale e assessore. Oltre che radicale, è socialista, ed in una pubblicazione per le feste dell'ottavo centenario dell'Ateneo Bolognese egli svolse questo concetto: "la *questione sociale* deve essere risolta col concorso della fisiologia perchè essa stabilisce il bilancio alimentare dell'uomo e le sue capacità fisiche al lavoro. „

Il prof. Angelo Celli, radicale, che a Cagli (Pesaro) prese il posto del general Corvetto, è professore d'igiene dell'Università di Roma, e apostolo dell'igiene popolare. Come medico, si distinse durante il colera del 1887 nelle provincie meridionali. Il suo scritto più citato porta per titolo: *La donna e l'igiene sociale.* Nel manifesto ai suoi elettori si legge che è figlio del popolo, democratico e socialista. Egli ottenne 1286 voti, e il Corvetto 1231.

L'avv. Luigi Facta nacque a Pinerolo nel 1861. Si laureò in legge a Torino a 18 anni, a pieni voti. Nominato a tutte le cariche cittadine, ora è anche deputato di Pinerolo. Appartiene al partito moderato.

Rocco Scaglione, è nato nel 1848 a Gerace, che ora lo ha eletto, da un illustre storico calabrese. È presidente della Camera di commercio di Reggio Calabria, e piantò nel suo paese uno stabilimento per confezionare vini. Vi fondò anche una banca, ed è conosciuto per uomo attivo e intraprendente. Appartiene alla sinistra ministeriale.

L'avvocato Arturo Carpi, fiorentino benchè nato in Inghilterra, radicale benchè ricchissimo ed elegante, è ora deputato di Prato. Fece i primi studi in Inghilterra, poi a Firenze. Esercita l'avvocatura con grande attività e fortuna. Nelle cause penali preferisce quelle dei tribunali militari. È capitano degli Alpini, e direttore di un treno ospedale della Croce Rossa. Otto anni fa, fu portato dalla parte radicale al Consiglio Comunale di Firenze; e fu assessore sotto l'amministrazione Guicciardini.

Quirico Filopanti è un nuovo deputato perchè rientra ora alla Camera; ma è in fatto uno dei più vecchi, perchè questa è la quinta legislatura di cui farà parte, e fece inoltre parte della Costituente. Egli ha 80 anni sonati, essendo nato a Budrio il 20 aprile 1812. Tutti sanno che il nome di Filopanti (amico di tutti gli uomini) sotto il quale è diventato popolare fu da lui inventato: chè il suo vero nome è Barilli. Scienziato, ingegnere, e patriota, è un ingegno originale e alle volte bizzarro; è una natura simpatica e leale. Innumerevoli sono le sue opere scientifiche e filosofiche; citeremo la più popolare: *Dio esiste*, che, oltre al servire ad un importante scopo filosofico, come indica il titolo, è una piccola, popolare, ma non volgare enciclopedia, una concisa, fedele e ben leggibile sintesi delle principali cognizioni scientifiche del nostro tempo.

L' on. Ambrosoli ci scrive ch' egli s' è dichiarato fin dal primo giorno d'opposizione. I deputati di *d.* (destra) e *rad.* (radicali) s' intendono d'opposizione, quando non vi si aggiunge *min.* (ministeriali).

ANNA CARLOTTA LEFFLER

DUCHESSA DI CAIANIELLO.

Anna Carlotta Leffler si trovava un giorno nella sua camera in un albergo d'una piccola città svedese. Fu picchiato timidamente alla porta e le si presentò, tutta esitante e confusa, una bella fanciulla. "Che volete? „ le chiese con dolcezza Anna Leffler, guardandola coi suoi grandi occhi pensosi. "Vi voglio baciare la mano „ rispose la fanciulla. "Ho letto i vostri libri, e mi hanno fatto tanto bene. Ora ho veduto il vostro nome nel registro dei viaggiatori, ed ho osato presentarmi a voi. „ — Anna Leffler si commosse, abbracciò la fanciulla e non dimenticò mai più l'impressione dolce che aveva ricevuto da quel modesto ed ingenuo omaggio. Eppure quell'artista aveva avuto molti successi, aveva scritto molte opere: il suo nome era noto e circondato da rispettosa ammirazione. Ma l'omaggio di quella povera fanciulla le aveva procurato una soddisfazione intima assai più grande che non tutti gli applausi dei pubblici e gli articoli laudativi dei giornali. Perchè ella era buona, veramente e profondamente buona.

Nella primavera di quest'anno, io veniva da Milano, dove avevo raccomandato al direttore d'una delle nostre primarie compagnie drammatiche, di mettere in iscena il dramma della Leffler: "*Come si fa il bene.* „ Il capocomico non aveva accettato il lavoro: non ne aveva capito l'importanza artistica, e sopratutto non l'aveva stimato atto a fargli guadagnare dei quattrini. Io le riferii la risposta del capocomico, umiliato di dover confessare ad una dama straniera che le nostre compagnie drammatiche, dalle quali ella aveva inteso recitare tante scempiaggini, rifiutassero un lavoro, che è una vera e seria opera d'arte.

Ella m'ascoltò tranquilla e sorridente, mise da parte il libro, che io le riportava, e mi disse dolcemente, quasi per consolarmi di quella mia umiliazione che ella aveva intuito: "Non importa, sarà per un'altra volta. „ Nessuna indignazione in lei, nessuno scatto d'orgoglio, nemmeno un'ombra di dispetto. Perchè ella era buona, veramente e profondamente buona.

*

Nel 1882 Anna Leffler sorprese il mondo letterario con la sua prima raccolta di novelle, intitolata: *Ur lifvet* (Dalla vita). I suoi scritti precedenti erano restati celati sotto vari pseudonimi. Questa raccolta conteneva sei novelle: *Un ballo dell'alta società, Un grand'uomo, Sesame apriti!, La moglie del dottore, Condannato, Dubbio.* Con queste novelle l'autrice conquistò di un colpo uno dei primi posti tra gli scrittori svedesi. L'anno seguente pubblicò altre quattro novelle: *Aurora Bunge, Nozze, La bambina, In lotta con la società.* Nel 1885 comparve una raccolta di altre sette novelle: *Gustavo ottiene il pastorato, Femminilità ed amore, Un tozzo di pane, La vecchia serva, Il ricovero dei poveri, La zia Malvina, Venere piangente.*

Lo scopo ch'ella si prefiggeva quasi sempre nei suoi scritti era il miglioramento delle condizioni della donna nella società: l'ideale a cui mirava era alto e sereno. I suoi studi psicologici sono tutti pieni di sentimento: c'è una verità, semplice e forte, che conquista il lettore e lo fa pensare.

Spesso ella pone dei problemi ardui ed elevati; che quasi sempre si aggirano intorno alla donna ed al matrimonio, nella vita sociale. Nel romanzo *Femminilità ed amore*, la scena è in Italia, ed uno dei protagonisti è italiano. Una donna non vuole sposare l'uomo che ama se prima non acquista il convincimento che quell'amore è per lui davvero l'essenza della vita. "Essa sentiva " che, sólo a questo modo, l'amore può durare; " finchè era solo un voluttuoso godimento, non " possedeva la forza che conduce gli uomini, dal " periodo della passione con le sue lusinghe ed " attrattive, al sicuro porto della piena comu- " nanza della vita.... Essa voleva mutare in una " realtà il nome carezzevole che egli soleva " darle: *anima dell'anima mia!* „

E pochi anni sono Anna Leffler aveva sposato Pasquale del Pezzo, duca di Caianiello, scienziato ed uomo di cuore, e l'aveva amato e n'era riamata di quell'amore appunto che ella descrive nel suo romanzo.

*

Gli scritti letterari di Anna Leffler sono stati tutti tradotti in danese, in irlandese, in tedesco ed alcuni in russo. Molti sono i suoi lavori drammatici, e tutti ebbero successo e furono rappresentati non solo a Stoccolma, a Cristiania, a Copenaghen, ma anche ad Amburgo, ad Annover, ad Amsterdam. Eccone una lista: *L'attrice, l'Elfe, Le vere donne, Come si fa il bene, La lotta per la felicità, La felicità di famiglia, Ho l'amore!, Zia Malvina, Un angelo salvatore.* Alcuni di essi hanno avuto più di cento recite.

In questi giorni si pubblicherà contemporaneamente in due lingue, in svedese ed in russo, e poi anche in tedesco ed in francese, un libro che Anna Leffler ha scritto l'inverno scorso. È la vita di Sonja Kovalesky, professoressa di matematiche nell'università di Stoccolma, donna strana e geniale, ignota solamente presso di noi. La vita della Kovalesky è di un grande interesse psicologico, e vien raccontata non quale fu realmente, ma quale Sonja la vedeva e la sentiva. Mescolanza di storia e romanzo, di fatti reali e di fatti fantastici, ma sempre *veri*, e sopratutto sempre *belli*.

Ed anche in questi giorni, si preparava sui teatri di Scandinavia la recita di un suo nuovo dramma fantastico.

Anna Leffler lavorava con attività febbrile, ed il suo non era solo lavoro di tavolino. Non ci era piccolo avvenimento o piccola miseria che ella non studiasse ed osservasse con intelletto di amore. E quando le accadeva d'imbattersi in una miseria o era sorpresa da un fatto, ella non si lasciava andare alla violenza dell'impressione immediata, ma pensava di avere acquistato una altra cognizione umana, di aver veduto un altro piccolo pezzo di mondo. Accanto a lei ci si sentiva migliori.

Questa seria scrittrice, pochi mesi sono, aveva avuto un bel bambino, ed aveva lasciata la penna e gli aveva amorevolmente cucito con le sue mani il suo corredino. La pensatrice e l'artista non toglievano nulla alla madre. Queste cure materne erano state una pausa nella sua vita di lavoratrice.

*

In questi ultimi giorni ella si era rimessa al lavoro, nel suo studiolo gentile, pieno di sole, dal quale si sentiva Napoli fremente e lontana, e l'occhio correva sul golfo smagliante d'azzurro. Mai ella aveva scritto con tanta vena, e così rapidamente; mai s'era sentita così ricca copia d'idee. In pochi giorni, avea terminato sei capitoli. Le ho viste ieri, sul suo scrittoio, quelle pagine, coperte d'un carattere nitido e sottile.

Ella era contenta ed i pensieri le venivano freschi e spontanei. Lunedì scorso mentre scriveva, sentì un brivido doloroso serpeggiarle pel corpo. Ebbe in un lampo come una visione spaventevole: era la Morte che avea picchiato al suo cuore. Lasciò la penna, s'allontanò lentamente dal tavolino, e andò a sdraiarsi sul letto, ad aspettarla serenamente.

Venerdì, alle quattro di sera, chiese un bacio al marito, accarezzò la testolina della sua creatura, e morì, tranquilla e pensosa, come aveva vissuto.

Il poeta, l'artista è come uno scoglio nel mare della vita. Le onde furiose l'assalgono, lo sommergono e poi si ritirano, impotenti a frangerlo lasciandolo coperto di bava. Ma quelle onde a poco a poco corrodono lo scoglio, e quante volte l'artista che posa la penna, lo scalpello o il pennello per andare a sdraiarsi sul suo letto di morte, non è stato distrutto dal lento lavorio di quelle onde!

Ieri eravamo assai pochi gli amici che abbiamo accompagnata quella morta al camposanto. Intorno al marito, piegato dal dolore, noi eravamo assai pochi, ed io pensava con rammarico profondo che questo paese, di cui ella studiava con amore la storia e la lingua e di cui era divenuta figlia adottiva, ha mostrato appena appena di accorgersi che ella sia sparita.

Napoli, 27 ottobre.

DUCA DI ANDRIA CARAFA.



ETTORE BERTOLÈ-VIALE.

Il generale Ettore Bertolè-Viale, senatore, e già più volte ministro della guerra, moriva il 13 novembre a Torino. Era genovese, aveva quasi sessantacinque anni, essendo nato il 17 dicembre 1827. Già, da più tempo, il suo stato mentale ispirava pietà. Già da più tempo quella nobile figura del nostro risorgimento era perduta.

Egli era un vero soldato d'istinto, d'ispirazione; eppure, nessuno più di lui amava le eleganze e le raffinatezze mondane. Lascia un bel nome nell'esercito in cui era simpatico e lo lascia anche nei ricordi parlamentari e in quelli del saper fare e del saper vivere.

Non so quanti si sarebbero trovati ad agio nei suoi panni nel 1871, quando Vittorio Emanuele lo sceglieva per andar a complimentare Pio IX nella ricorrenza del venticinquesimo anniversario dell'esaltazione del pontefice alla cattedra di San Pietro. Si trattava, per Bacco, d'un rappresentante del governo usurpatore, che andava ad ossequiare chi non poteva aver buon sangue con alcuno di quei signori. Il Bertolè-Viale si comportò benissimo perchè aveva le finezze del vero diplomatico. Anche per questo, Vittorio Emanuele lo sceglieva a suo primo aiutante di campo, portandolo con sè, nel '73, a Vienna e a Berlino.

Il suo stato militare di servizio è dei più brillanti. Cominciò nelle campagne del 48-49; proseguì in Crimea; nel 66, otteneva dal generale Pettinengo il grado d'intendente generale dell'esercito. Si pensi come a lui, chiamato all'armi e al combattere, dovesse poco sorridere quella direzione de' servizi amministrativi, quando i suoi compagni erano al fuoco; ma, anche in quell'incarico, si comportò benissimo.

Lo ricordo alla Camera dei deputati, dove fu mandato dal collegio di Crescentino. Rivolgeva qua e là i suoi occhi grandi, tranquilli, dove leggevi la schiettezza. Il Menabrea, che faceva gran conto di lui, pochi anni dopo l'elezione, lo tolse dal suo scanno di deputato per innalzarlo al seggio di ministro. Era, allora, un momento difficile: il domani di Custoza: il 1867; e il Bertolè-Viale ne uscì bene, rinforzando lo spirito militare nell'esercito, e migliorando i quadri. Un'altra volta fu ministro della guerra, cioè nell'87, succedendo al Ricotti, e quando era già senatore da sei anni.

A lui si deve l'ordinamento del corpo speciale d'Africa, giudicato un capolavoro del genere, da chi se ne intende.

— Il 10 m. a Milano il prof. *Vittore Ottolini*, uomo di lettere. Fra i suoi scritti si ricordano un romanzo sociale, *Dopo il carcere*, una *Storia del teatro italiano*, e la *Storia della Rivoluzione delle Cinque Giornate*, per la quale ottenne il premio di fondazione Correnti. Noi ricordiamo ancora la sua amabile e spiritosa collaborazione nel vecchio *Uomo di Pietra* del 1859 e 60. E ricordiamo infine il patriota che combattè e fu ferito nelle Cinque Giornate; fece poi la campagna del 48-49, e, accorso a Roma, dopo il disastro di Novara, si arruolò nella compagnia Medici e prese parte con essa alla difesa della città eterna contro l'invasione francese.

— *Antonio Pallerini*, coreografo, un dì celebre e popolare, m. a Milano all'età di 73 anni. Alla Scala di Milano erano stati rappresentati i suoi balli fino dal 1862: *L'anello incantato* ossia *La folgore*, l'*Ariella* o *Il fiore dell'Arno*, e l'*Attea*. Seguirono poi l'*Amore ed arte*, con musica di Strigelli e Maraino; *Ondina*, *Aasvero*, con musica del Dall'Argine, e *I sette peccati capitali* (musica di Marenco), *Semiramide*. Questi balli, che ebbero quasi tutti buonissimo esito, fecero il giro di molti teatri d'Italia e dell'estero. Ma i balli che destarono maggiore entusiasmo furono il *Nerone* e le *Due gemelle*, anche per la bellezza della musica del Dall'Argine e del Ponchielli. Da alcuni anni il Pallerini — bellissimo tipo d'artista, con copiosa zazzera, baffi e pizzo candidi — attendeva alla riproduzione dei suoi lavori, ed era occupato assai a dar consigli a coreografi giovani. Anche a settant'anni sentiva il bisogno di far venire la mezzanotte in qualche teatro dove ci fosse rappresentazione coreografica.

— Il *marchese Hervey de St. Denis*, m. il 3 a Parigi, era un gran signore che s'appassionò per la lingua e la letteratura cinese. Di queste era professore al Collegio di Francia; e pubblicò un bel numero di volumi sulla Cina, nonchè sul teatro spagnuolo.

IL SECONDO CONCORSO

DEI BOZZETTI PEL MONUMENTO AL PRINCIPE AMEDEO.

A Torino, è aperta l'esposizione del secondo concorso dei bozzetti pel monumento equestre, da erigersi in quella città al principe Amedeo.

Ricordiamo che fra i bozzetti esposti nel primo concorso (ch'ebbe luogo nel gennaio di quest'anno a Torino) la Commissione, della quale era relatore Camillo Boito, ne trascelse sei, perchè i loro autori li ripresentassero modificati. Così, ora abbiamo di nuovo quei bozzetti con varie modificazioni, alcune accessorie ed altre sostanziali.

I bozzetti sono di Davide Calandra, G. Bistolfi, Ettore Ximenes, conte Giulio Marazzani, Giulio Tadolini e di Raffaello Romanelli e Dario Guidotti, i quali ultimi due si associarono nel lavoro.

In questo numero, vi presentiamo i disegni dei bozzetti del Tadolini, del Romanelli-Guidotti e di Ettore Ximenes. In un altro numero, daremo gli altri.

Chi volesse vedere in che consistono le modificazioni recate da questi artisti all'opera loro non ha che a confrontare i disegni di questo numero con quelli inseriti alle pagine 129 e 133 del primo semestre dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA di quest'anno.

A ogni modo, segnaliamo le principali senza entrare, per ora, in apprezzamenti, che si attendono, anzi tutto, dalla Commissione aggiudicatrice.

Giulio Tadolini ha presentato due bozzetti: l'uno modificato, conformandosi alle osservazioni del giurì, e l'altro del tutto nuovo, che riproduciamo. Tutti e due rappresentano Amedeo in grande tenuta da generale, nell'atto di salutare colla spada. Il primo ha due bassorilievi e il secondo due altorilievi, che ricordano il principe ferito a Monte Croce e il suo regno in Spagna.

Il nuovo bozzetto differisce dal primo non solo negli altorilievi, ma anche nella mossa del cavallo.

Gli artisti Romanelli e Guidotti modificarono la figura collocata a uno dei lati della base. Nel primo progetto, essa è in piedi, è rigida; nel secondo, sta quasi seduta, ha forme floride e regge lo scudo di Savoia, mentre dapprima appoggiava la sinistra su uno scettro. Sono lievi modificazioni. Invece, in un altro bozzetto, pure presentato, questi due artisti praticarono sostanziali modificazioni, mettendo, invece di una, due figure alla base.

Ettore Ximenes mise alla base due altorilievi le cui figure s'avanzano uscendo come da uno sfondo. I due principali momenti della vita del principe sono ivi raffigurati: a Santa Croce e in Spagna, la ferita gloriosa e l'entrata a Madrid.

Una figura di donna guerriera, nel costume di quel conte Verde, che fu auspice della grandezza di casa Savoia, primeggia ritta sulla base. Mentre si lascia cadere il manto che copre la rinunciata corona di Spagna, colla punta della spada brandita mostra lo scudo dei Savoia, a significare ch'è pronta a difenderne lo splendore.

I bassorilievi e codesta simbolica figura, detta la "tradizione di Casa Savoia", nel primo progetto Ximenes non c'erano.



Bozzetto N. 1 di Giulio Tadolini.



Bozzetto N. 2 di Giulio Tadolini.

Il concorso in II grado pel monumento al Principe Amedeo (fotografie di E. Annibale Cominetti).



La linea ferroviaria Genova-Ovada-Asti. — Tronco Ovada-Asti. — Ponte ad arco parabolico sul Tanaro presso Asti (fotografia F.lli Treves.)



Bozzetto di Ettore Ximenes.



Bozzetto N. 1 dei signori Romanelli e Guidotti.





Bozzetti N. 2 e 3 dei signori Romanelli e Guidotti.

Il concorso in II grado pel monumento al Principe Amedeo (fotografie di E. Annibale Cominetti).

Lettere da Parigi

La stagione. La dinamite. Il palazzo della *Rue des Bons enfants*. Lo sfratto ai magistrati. Il boia nell'imbarazzo. Tutti al Panthéon. I " cadets de la Reiss ". " Champignol malgré lui ".

Gli ultimi due mesi dell'anno sono quelli in cui la più grande attività governa Parigi. L'avvicinarsi delle feste, i preparativi per la stagione invernale, la riapertura di tutti gli spettacoli, l'affollamento delle riunioni mondane, degli scarsi *salons* letterari che ancora sussistono nel sobborgo Saint-Germain, e le più gaie serate che l'alta società politica repubblicana e il grande commercio parigino offrono ai loro amici ed ai forestieri, danno un brio straordinario all'impareggiabile città. E per coloro che s'annoiano al teatro e nei saloni, il *demimonde*, che ha la sua nobiltà, le sue stelle ed i suoi milioni, spalanca le sue porte, più discrete ma certo più attraenti, nel vago mistero dei salottini e dei *boudoirs*, dove le più belle ragazze del teatro e della vita galante sfoggiano le loro magnifiche spalle ed i loro splendidi diamanti. Parigi lavora e si diverte. Mentre s'arricchisce, offrendo agli stranieri del mondo intero le mode che prepara per l'anno venturo, le commedie nuove, il romanzo e l'inevitabile scandalo politico o dramma giudiziario che sia, non dimentica i suoi piaceri, la sua sete di lusso, la sua naturale spensieratezza. E sì che le calamità sembrano proprio farlo apposta per scoppiare in questi due ultimi mesi dell'anno. Sia l'*Influenza*, siano gl'incidenti di frontiera, sia infine come è accaduto l'altro giorno, il tremendo schianto della dinamite, è sempre nell'autunno, quando la presenza del forestiero è uno dei principali bisogni della capitale, che si agitano quegli spauracchi.

Ciò vi dirà con quale esplosione di collera e di spavento sia stato accolto il tremendo attentato della *rue des Bons enfants*. All'incredulità del primo momento, resa plausibile perchè il luogo nascosto dove avvenne lo scoppio non aveva chiamato l'attenzione dei cittadini, che lo appresero dai giornali del pomeriggio e credettero perciò, sulle prime, ad una delle solite lugubri esagerazioni, subentrò e perdura tuttora un vero sbigottimento. Lo scetticismo, la bella tranquillità e la fiducia dei mesi scorsi, se ne sono andati e non torneranno più. Oggi ognuno comprende che tutte le precauzioni del mondo possono riuscire vane. Che il caso solo, come è accaduto per le disgraziate vittime del commissariato, è arbitro della loro sorte.

Quali tristi giornate abbiamo passato! Il cielo stesso, grigio e nebbioso, aveva preparato il lugubre scenario e là, accanto all'Avenue dell'Opéra, che è la più bella strada parigina, per la maestà dei suoi palazzi, l'eleganza delle sue botteghe e la prossimità dei grandi alberghi, dai quali una folla di forestieri ricchi si dirama in tutto il quartiere, che è quello degli inglesi e degli americani, nelle poche tortuose viuzze che lo separano dalle *halles* e dalla borsa, la truce scena appariva in tutto il suo orrore.

■

La Rue des Bons enfants è proprio parallela al Palais royal. L'hanno battezzata così cento anni fa in ricordo dell'ospedale dove si ricoveravano i fanciulli poveri. Quando il Palais royal era ancora il centro della vita elegante e galante, che popolava i suoi restaurants alla moda, l'hôtel de Mars. Méot, Véfour, i buontemponi, dopo avere preso l'aperitivo sotto gli alberi che fiancheggiano il colonnato, entravano nelle trattorie rinomate, e di là si recavano ai teatri vicini, la Comédie française, la salle Ventadour, i Bouffes e l'Opéra Comique. Oggi l'attività si è allontanata da quei luoghi, che di sera sono quasi ermeticamente chiusi da un'interminabile cancellata, ed il quartiere è abbandonato alle botteguccie dei piccoli negozianti, agli uffici di molte amministrazioni, al va e vieni, alimentato dalla folla dei grandi magazzini del Louvre. Il palazzo del Commissariato, costrutto nei primi anni del mille seicento, è separato dalla strada da un grande muro antico, in cui è aperto un portone imponente, dal quale si penetra nel cortile. Madame di Matignon, madre della Duchessa di Montmorency, occupava nei secoli scorsi gli appartamenti dove più tardi si stabilì il Commissariato di polizia, ed il suo *boudoir* era appunto nella sala che la dinamite ha più devastata.

Inutile rifare oggi la descrizione di quello che erano quel cortile e quelle mura, nelle quali un buco enorme indicava il luogo preciso dove la bomba è scoppiata; io che vi giunsi nei primi momenti ebbi un momento di allucinazione e non riconobbi più quei luoghi. La camera del primo piano, quella che era separata da un lungo tavolo, come se ne vedono nelle botteghe, dietro al quale erano gl'infelici così orrendamente sfracellati, era diventata un ammasso di rottami di ferro, di legno, di mattoni, che la macchia grigia della dinamite ed il sangue delle vittime avevano chiazzate in mille luoghi. Lo spettacolo dei cadaveri era così atroce che io non ho osato mettere sotto gli occhi dei lettori le fotografie fatte di quei miseri avanzi. Quando si sarà veduto l'effetto prodotto dalla bomba sul ferro e sulle pietre d'una casa che ha quasi trecento anni d'esistenza, si indovinerà cosa siano diventati gli esseri umani che erano tutti attorno al congegno esplosivo, più prossimi ancora del ferro e dei macigni.

Al cielo plumbeo del pomeriggio subentrò rapidamente la notte, e quando furono accese le fiaccole, quando giunsero i cinque carri delle pompe funebri, quando cominciò lo sgombro dei luoghi, lo spettacolo divenne addirittura truce.

Poco lungi di là, all'Avenue de l'Opéra, in faccia alla casa dove è la sede della società di Carmaux, il contrasto era bizzarro. È noto che in quel luogo la bomba non ha lasciato nessuna traccia, poichè la si tolse dal pianerottolo senza produrre quel fatale *rovesciamento* che, operato imprudentemente dagli agenti del Commissariato, doveva, un quarto d'ora dopo, determinare la combinazione chimica e l'esplosione. Ebbene, rimpetto al palazzo dell'Avenue, diecimila persone rimanevano con il naso in aria, in cerca delle traccie della dinamite e ci volevano più guardie a trattenere i curiosi affollati nel luogo dove non c'era stato nulla, che non ne occorressero là dove accadde il disastro. In quel palazzo di Carmaux, come oggi lo chiamano, gli effetti dell'esplosione sarebbero stati cento volte più terribili, poichè in quelle case, dove gli affitti sono enormi, si trovano riunite molte amministrazioni e parecchi magazzini che impiegano numerosi operai. Il caso, che in questa circostanza ha prodotto delle strane combinazioni, ha voluto che tutte quelle persone fossero salve — cominciando dal barone Reille che era l'uomo preso



Barone Reille.

di mira, e che proprio in quel giorno non andò all'ufficio: o l'uomo fortunato! ve ne mando il ritratto, — e che le vittime andassero scelte in quel personale della polizia che tanto odiano gli anarchici. Ed è anche il caso che ha mandato alla morte il brigadiere delle guardie di città Faumorin. Costui passava nella strada mentre che il fattorino della Compagnia di Carmaux si avvicinò al piantone per domandargli di venire a prendere il pacco misterioso. Il piantone, che era un altro *gardien de la paix*, non potendo andarvi solo stava per chiamare il suo collega di guardia un poco più in là e che sorvegliava l'uscita dei ragazzi dalla scuola vicina, onde non fossero urtati dalle vetture, quando il brigadiere Faumorin, che andava a far colazione, si avvicinò, udì di che si trattava e offrì di accompagnare il suo subalterno, onde non si sospendesse il servizio. Questo è l'uomo sfortunato.

■

Mi sembra di aver già troppo insistito su questo doloroso argomento, e non voglio dire altro di quello che furono i funerali, veramente solenni e che ricordano, per la molteplicità dei carri mortuari, schierati dinanzi a Nôtre Dame, quell'altra tragedia parigina, l'incendio dell'Opéra Comique. Quindi è venuta la gazzarra al Parlamento, dove tutti i partiti si gettano la responsabilità dell'accaduto perchè tutti l'hanno, infatti: i radicali per l'insana propaganda che vanno facendo in tutti i centri operai, ed i moderati per la loro vile complicità. Il contraccolpo poi lo abbiamo daccapo in tutte le persone che stanno di casa dove abita un magistrato, un funzionario di polizia, un capo qualunque d'industria operaia e che pongono al proprietario il dilemma: fuori lui o fuori noi in massa. Il *signor* Deibler (perchè qui gli danno del signore) che è il boia, è stato il primo a subire gli effetti del terrore onde è in preda il parigino. Il padrone di casa gli ha dato lo sfratto e beninteso nessuno lo vuole avere per inquilino. E quel funzionario stava per essere costretto a dormire all'aria aperta, quando nelle sue peregrinazioni in cerca d'un tetto, la sua buona stella lo ha fatto cadere sopra un padrone di casa che non legge i giornali, che ignora che vi sia un boia e che gli ha firmato un contratto di locazione senza che il nome del suo contraente lo abbia offuscato.

Quando la portinaia, che lei li legge i giornali.... ha veduto quel *Deibler* sotto il foglio di carta bollata, ha domandato a *Monsieur de Paris:*

— Non sareste mica l'esecutore?

— Sì, *siamo* l'esecutore, ha risposto l'amabile signora Deibler, che era presente al colloquio.

— Perbacco! ha esclamato allora il povero padrone di casa, il contratto è nullo: quando si è il boia, bisogna dirlo!...

Bisogna dirlo? Chi lo sa? Lo decideranno i tribunali, giacchè Deibler, malgrado l'offerta fattagli di mille franchi se rinunciava all'appartamento, tiene duro e vi sarà un processo. I reporters, che si sono impadroniti di questo caso palpitante, hanno già consultato tutte le sommità del foro per sapere chi è che ha ragione. Le scommesse sono impegnate e Deibler ha molti partigiani, perchè un padrone di casa non può eccepire la qualità di carnefice del suo inquilino come caso di nullità. Il boia nella Repubblica francese è un funzionario, pagato dal bilancio dello Stato, e le sue funzioni non sono nè immorali, nè illecite. — Anzi....

■

Mentre tutti i deputati gonfiano le gote e promettono di votare delle repressioni terribili, onde impedire che si producano nuovi attentati, la maggioranza repubblicana non ha il coraggio di affrontare l'ira dei radicali, aggiungendo al nome di Michelet, Renan e Quinet, quello di Thiers, fra i grandi uomini cui si vuole dare per sepoltura il Panthéon. Le esecuzioni dei comunardi chiudono al liberatore del territorio, l'accesso alle umide cantine della chiesa sconsacrata, e Mademoiselle Dosne, la vecchia sorella di M.r Thiers, che è l'esecutrice testamentaria dell'autore del *Consolato e l'Impero*, fa subito cessare quelle polemiche avvertendo che si opporrebbe al trasporto progettato. Le numerose persone che passano per la place Sainte Georges, nel popoloso quartiere che conduce a Clichy, non s'immaginano che dietro ai grandi alberi che fiancheggiano la fontana e nascondono le mura della triste palazzina, vive silenziosamente una ottuagenaria, tutta intenta in questi ultimi anni della sua esistenza, a mettere in ordine ciò che dovrebbe ricordare, più tardi, Adolfo Thiers. Quella palazzina, che sorge sul suolo dove era la casa dell'ex presidente della repubblica, bruciata dai comunardi, è stata edificata per sottoscrizione nazionale. Ci voleva la dinamite per ricordare tutte queste cose? — Ma il liberatore del territorio chi lo ricorda più? I candidati alla sepoltura del Panthéon sono già trenta. Fra questi, Naquet ne propone tre, tre chimici sconosciuti. Al Parlamento hanno fatto un'ottima accoglienza alla sua domanda: i chimici, hanno detto, sono quelli che hanno inventato la dinamite. Seppelliamone anche più di tre: sarà tanto di guadagnato. — Ciò ricorda il motto di Dumas padre, al quale si chiedevano un giorno dieci franchi per fare dei funerali ad un usciere morto povero:

— Eccone venti, rispose colui cui gli uscieri

avevano tante volte venduto i mobili; seppellitene due!

*

Le novità teatrali si succedono senza posa. All'*Ambigu* si rappresenta un dramma in *otto* atti di Dornay, il collaboratore di Montépin, che comincia alle sette e mezza e finisce verso le due dopo mezzanotte. Questa immane fatica non stanca troppo per la grande varietà dello spettacolo, e lo sfilare di numerosi personaggi storici, Luigi XIII, Anna d'Austria, Richelieu, Mazzarino, e tutti quanti. *I cadetti della Regina* sono un drammone sul genere dei *Tre moschettieri*. L'interesse, quando si accettano tutte le inverosimiglianze, inevitabili in quel genere di lavori, non languisce mai. La messa in scena è splendida. Nell'atto della caccia a Saint-Germain con cavalli, mute di cani, lupi *veri*, prestati dal Giardino zoologico, combattimenti a fuoco e ad arma bianca, il pubblico va in visibilio. Ma il *clou* consiste nello scenario del mulino di San Mauro, dove si vede un trabocchetto spalancarsi lentamente e precipitare la vittima nelle acque glauche della Marna, che fanno agire il mulino. Acqua vera, nella quale l'attore prende un bagno che è impossibile d'imitare, tanto che il povero diavolo, oltre il bagno ha anche preso una bronchite.

Il grande successo della settimana è stato per *Champignol malgré lui* di Ernesto Feydeau, il figlio del grande Feydeau l'autore di *Fanny*. Il giovane commediografo va di trionfo in trionfo. *Monsieur Chasse*, che ha avuto più di cento rappresentazioni, sarà oscurato dal nuovo lavoro, che è impossibile di raccontare, nelle sue mille combinazioni [1], nei suoi *qui pro quo* a getto continuo, nel suo buon umore sempre misurato, abile, spiritoso. Una trovata fra cento. Nel fondo del salottino c'è un *cou-cou*, uno di quegli orologi terribilmente noiosi, che ad ogni quarto d'ora fanno intendere il grido dell'uccello notturno. La protagonista parla con il suo corteggiatore, gli rimprovera la sua assiduità e finisce per esclamare:

— Sono decisa a non ingannare mio marito, che è un grande artista, il più grande pittore del secolo. Non voglio che quando egli entra in un salone, i maligni dicano sotto voce che è un....

— *Cou-cou!* fa l'orologio.

R. Alt.

[1] S'è data questa settimana in italiano per la prima volta al teatro dei Filodrammatici, ed ha fatto ridere molto benchè la traduzione faccia perdere tutti gli effetti più graziosi.

ROOSJE

(dall'olandese di J. Bellamy*).*

Tempo già fu, che un uomo di Zelanda
L'una figliuola avea leggiadra e cara;
Ed era amata la gentil fanciulla
Da tutti a gara.

Superbo egli era di quel suo tesoro;
E l'amava ancor più, poichè la morte,
Nascendogli la figlia, avea rapito
La sua consorte.

Quante volte prendea la sua Rosina,
La sedea, sospirando, in sui ginocchi,
E, fra i baci, una lagrima furtiva
Avea negli occhi!

E il buon uom le parlava a questa guisa:
" La mamma non hai più, caro angioletto. „
E rispondea la bimba: " È vero, e sempre
Me l'hai tu detto.

Perchè, babbo, è partita? Essa i tuoi baci
Mai non mi diede e le carezze tue,
Il tuo ben non mi volle; e ci ha lasciati
Soli noi due. „

Ed il buon padre, senza dir parola,
Baciava ancor la piccoletta, e intanto,
Fra una carezza e l'altra, il bel visino
Copria di pianto.

E crebbe la fanciulla, e presto assai
Della città l'orgoglio è diventata;
Padre non v'è, che al figliuol suo non l'abbia
Già destinata.

Quanto era svelta la gentil persona,
E quanto bella l'avea fatta Iddio!
Buona, cortese, verecconda, e tutta
Anima e brio.

Era mite, era calma, era serena,
Come un sottile arco di luna, quando
Sorge dal mar, le solitarie dune
Illuminando.

Occhi avea bruni; ma soavi e dolci
Languidamente le splendeano in fronte,
E sorridean come sorride l'alba
Sull'orizzonte.

Se al lido a respirar l'aria del mare
Va coi compagni, ad ogni passo, come
Per incanto, tracciato in sulla sabbia
Legge il suo nome.

Non v'è garzone che per lei non provi
Un innocente palpito d'amore,
E non saluti in lei della Zelanda
Il più bel fiore.

Vive in Zelanda sulla spiaggia un piccolo
Pesce rotondo, il quale ai buongustai
Riesce un bocconcino prelibato
E ghiotto assai.

Quando dal mezzodì sorge la estate,
Increspando le vive onde, la brezza,
Ed all'industre agricoltore il bruno
Volto accarezza,

Armata allor di vomere e di vanga
Esce la gioventù, d'allegria piena,
Sull'ampia spiaggia, e squarcia con profondi
Solchi l'arena;

E la man pronta negli aperti solchi
Afferra il pesciolin rapidamente;
Guizza ei così, che spesso le più preste
Mani son lente.

Ride la gioventù, scherza, folleggia,
Sguazza giù per la spiaggia, e il mar con molto
Strepito spumeggiando, a lei le spume
Spruzza nel volto.

Un giovinotto agguanta una ragazza,
E su la piglia, e in mar la vuol portare;
Si dibatte colei, grida; ma invano....
La porta in mare.

Era un giorno di estate, e cogli arnesi
Trasse al lido la gaia compagnia:
Bello il dì, lieto il cuor, tutto era festa,
Tutto allegria.

C'era fra l'altre la Rosina, ed ogni
Giovane, se costei gli andava a lato,
Ben presto avea vomere, vanga e pesce
Dimenticato.

Un giovincel, che più degli altri tutti
A lei piaceva, al fianco le si pose,
E sotto voce ripetcale cento
Leggiadre cose.

Ecco la man le stringe, ecco le imprime
Sull'una e l'altra mano un par di baci,
E confondono insiem gli sparsi ricci
L'aure procaci.

Tenta colei di svincolarsi, e dice:
" Via seccatore! perchè non andate
Dalle altre pur? perchè sempre me sola
Perseguitate?

Tante ne avete da recarci noia,
Impertinente! Lasciatemi stare.... „
Ed egli a lei: " Se non mi date un bacio,
Vi porto in mare. „

Così risponde, ed essa intanto fugge,
Fugge ridendo; e ridono ambedue;
Ei la raggiunge, e colle braccia afferra
Le braccia sue.

" Portala in mar, portala in mar! „ Per tutte
Le parti un solo grido si diffonde.
Su di peso ei la toglie, e in un momento
Sguazza nell'onde.

E il dolce pondo che si reca in braccio
Torna a baciar l'ardito giovinetto,
E la cara fanciulla avidamente
Si stringe al petto.

Lei grida invano, invan supplica e prega:
Avanti, avanti.... e l'onda più veloce
Ribolle, urta, s'infrange, e fra il tumulto
Muor la sua voce.

E finalmente andò così lontano
Che, pieni di sgomento, in sulla vasta
Spiaggia gridavan tutti: Indietro, indietro;
Indietro, basta.

E mentre ei torna, disperatamente
D'improvviso si ferma, e chiama: " Aiuto,
Aiuto alla Rosina.... „, e strider s'ode
Un grido acuto.

" Soccorretemi, amici! io son travolto,
Travolto giù nel vortice dell'onda! „
Intorno al collo ella si avvinghia, e insieme
Con esso affonda.

La poveretta affonda, e il muto sguardo
Volge verso la spiaggia anco una volta;
L'ultima volta, ahimè! poichè nel gorgo
Giacque sepolta!

Resta impietrito ognuno; anima viva
Parlar, fiatare o sospirar non senti;
Taccion tutti, ma poi dagli occhi il pianto
Sgorga a torrenti.

" È egli vero, Dio mio? Rosina è morta,
E giace in mare....? „ — E al lamentar comune
Pietosamente rispondean con mesta
Eco le dune.

Diffusa in un balen, di bocca in bocca
Corre per la città l'infausta nuova;
Cuor di selce non v'è, che al triste caso
Non si commôva.

Lascian tacendo il lido, e ad ora ad ora,
Quasi cercando l'ultimo saluto,
Volgon la testa; ognuno ha gonfio il cuore,
Ma il labbro muto.

E la luna quïeta e maëstosa
Sorge sovra la tomba, ove le care
Giovani vite han dato il loro anelito
Ultimo al mare.

S'alza il vento; la spiaggia urtano l'onde:
E la nuova pietosa e miseranda
Rapidamente andò per ogni terra
Della Zelanda.

Leopoldo Bizio, *trad.*

IL GENERALE DODDS
e la spedizione del Dahomey.

La conquista del Dahomey può fare il paio con quella del Tonkino, per le perdite che costa ai Francesi. Il colonnello Dodds si è avanzato fra quei barbari vedendo cadere, per ferite o per malattie, il fiore delle truppe poste al suo comando. Il 27 ottobre, il Dodds s'impadronì della linea di Koto; il 2 novembre ebbe, con gl'indigeni, un altro combattimento e li respinse di nuovo; — e, alla fine, dopo viva resistenza, potè prendere Kana la città sacra. I difensori di Kana, che sotto gli ordini del re Behanzin in persona, lanciavano bombe esplosive, opposero una resistenza disperata: e, dopo la presa, quelle orde, ridotte a 1500 uomini, ritiraronsi, ma per tentar di difendere qualche altra posizione intorno a Kana.

Kana (come già la descriveva il dottor Répin nel *Giro del mondo*; volume 15°) è situata sull'altipiano di Abomey, ed è la residenza dei grandi sacerdoti del tempio de' serpenti, ivi raccolti e adorati: è la città santa dove il re si recava ogni anno, in un'epoca determinata, per assistere ai sacrificii umani. Il teatro di quegli orrendi supplizi è una capannuccia quadrata di terra secca, posta di fronte ad una delle case del re, sulla piazza maggiore. I muri, imbiancati al di fuori, sono ornati di affreschi grossolani di color rosso, e rappresentano serpenti che trangugiano un uomo, caimani, e animali fantastici. Il più significativo di codesti disegni raffigura un sacerdote che, armato di un coltellaccio, tiene pei capelli un infelice genuflesso, ch'egli è in procinto di scannare. È lo stemma eloquente di quell'orrido edifizio.

Il colonnello Dodds in seguito a quella vittoria, venne nominato dal presidente Carnot, generale di brigata.

Egli appartiene all'infanteria di marina; ed è pratico delle colonie essendovi vissuto lungo tempo. È un mulatto senegalese; circostanza che gli è giovata assai per reclutare fra gl'indigeni soldati e portatori.

Nel 1890, Dodds era comandante delle truppe a Saint-Louis e potè seguire davvicino la campagna che il luogotenente colonnello Terrillon condusse allora contro quel disgraziato Behanzin, che, adesso, non potrà più farsi pomposamente scortare dalle sue donne guerriere, e attende a giocar l'ultima carta.

Mentre scriviamo, il generale Dodds aspetta un migliaio d'uomini di rinforzo prima di marciare su Abomey, la capitale. Il *Figaro* assicura che le condizioni di pace fra la Francia e il Dahomey saranno le seguenti: I Dahomesi abbandoneranno la costa del regno ai Francesi. — I Francesi stabiliranno residenti e guarnigioni ad Abomey ed a Kana. — Saranno costrutte delle strade. — Verranno aboliti i sacrifizi umani.



Avv. Silvio Pellerano, s. min.
(Massa.)



Avv. Antonio Capoduro, c. min.
(Albenga.)



Avv. Giulio Peyrot, s. min.
(Bricherasio.)



Menotti Garibaldi, s. min.
(Velletri.)



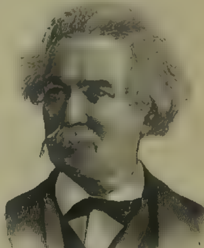
Rodolfo Rospigliosi, d.
(Pistoia, II.)



Vincenzo Flauti, d. min.
(Napoli, III.)



* Avv. Luigi Facta, d.
(Pinerolo.)



* Quirico Filopanti, rad. min.
(Budrio.)



* Rocco Scaglione, s. min.
(Gerace Calabro.)



Avv. Romualdo Palberti, s. min.
(Lanzo Torinese.)



Avv. Massimo Bonardi, s. min.
(Brescia.)



Avv. Tommaso Villa, s. min.
(Villanova.)



Avv. Ernesto Pasquali, s. min.
(Piacenza.)



* Avv. Arturo Carpi, s. min.
(Prato.)



Luigi De Puppi, d.
(Cividale.)



Conte Antonio D'Arco, d.
(Ostiglia.)

LA NUOVA CAMERA — II.

L'* indica i deputati nuovi di questa Legislatura. d destra, s. sinistra,


Luca Beltrami, d.
(Milano, I.)


* Prof. Alcro Pastore, rad. min.
(Castiglione, Mantova.)


* Bartolomeo Mazzino, s. min.
(Sampierdarena.)


Sidney Sonnino, c. o.
(San Casciano.)


March. Ant. Di San Giuliano, s. min.
(Catania, I.)


* Avv. Rodolfo Manganaro, rad. min.
(Livorno, I.)


Olindo Amore, d. min.
(Teano, Caserta.)


March. Carlo Ridolfi, s. min.
(Empoli.)


Tommaso Tittoni, d.
(Civitavecchia.)


Conte Andrea Sola, d.
(Gorgonzola.)


* Prof. Angelo Celli, rad.
(Cagli.)


* Nicola Badaloni, rad.
(Badia Polesine.)


* Prof. Pietro Albertoni, rad.
(Bozzolo, Mantova.)


* Bartolomeo Ostini, s. min.
(Roma, I.)


Paolo Boselli, c. s. min.
(Savona.)


* Princ. Augusto Torlonia, s. s. min.
(Pescina, Aquila.)

LA NUOVA CAMERA — III.

c. centro, *min.* ministeriale, *o.* opposizione, *rad.* radicale, *soc.* socialista.



Ovada.

LA FERROVIA GENOVA-OVADA-ASTI

E L'ULTIMO DIAFRAMMA DEL CREMOLINO.

Lunedì, 14 novembre, fu festeggiato l'abbattimento dell'ultimo diaframma della galleria del Cremolino fra Prasco e Molare sulla ferrovia in costruzione Asti-Acqui-Ovada.

Numeroso fu il concorso degli invitati, fra cui i senatori Saracco e Costa, il deputato Borgatta, ed il comm. Ripa di Meana, ispettore generale delle strade ferrate, con parecchi funzionari governativi, il prefetto di Alessandria, il sotto-prefetto di Acqui, i sindaci ed i pretori.

La Società Mediterranea, costruttrice della galleria, era rappresentata dal comm. Massa, direttore generale, e da molti altri.

Gli invitati, partiti con un treno speciale composto di 4 vetture-salon



Cremolino.

da Acqui, proseguirono da Prasco pel Cremolino in carrozza fino al Molare, all'imbocco sud della galleria, penetrandovi sopra alcuni carrelli di sterramento, addobbati coi colori nazionali. Giunsero fino al diaframma e quindi retrocedettero.

Mentre agli invitati era servito uno spuntino, si procedeva colle mine all'abbattimento dell'ultimo diaframma che intercettava ancora il magnifico tunnel di 3400 metri. Compiuto rapidamente questo lavoro, tutti percorrevano ne' vagoni di servizio la galleria, ammirando la perfezione del lavoro e gli eccellentissimi sistemi di ventilazione.

Sbucarono dal versante Nord, acclamati dalle popolazioni festanti al



Stazione di Ovada.

suono delle bande musicali. Visitati di poi i cantieri di perforazione meccanica, gli invitati ritornarono col treno speciale ad Acqui, dove la Direzione della Mediterranea offerse loro un banchetto.

Il senatore Saracco, che teneva il posto d'onore, si alzò allo *champagne*, e disse di farsi interprete di tutti ringraziando la Mediterranea delle squisite cortesie e rendendo grazie al commendatore Massa, che così egregiamente la rappresenta. Egli spera veder compiuta nei termini stabiliti dalla legge, col tronco Ovada-Asti, l'intera linea, sospiro ardente degli abitanti della valle della Bormida, e che deve congiungere l'avita Torino colla splendida Genova. Dice di aver fatto un patto colla Provvidenza per assistere al fausto giorno dell'inaugurazione. Osserva come la linea sia lunga cento chilometri: essa costerà venti milioni di meno della Succursale dei Giovi, lunga venti chilometri. Onore alla Mediterranea, che ebbe il coraggio di assumere l'impresa. Beve al comm. Massa, che troverà nelle viscere del monte il coronamento de' suoi meriti, che risalgono alla galleria del Cenisio.

Dopo altri discorsi, ci fu quello molto interessante del comm. Massa. Egli ringraziò per le cortesi parole rivolte a lui ed alla Società, e, quale miglior compenso



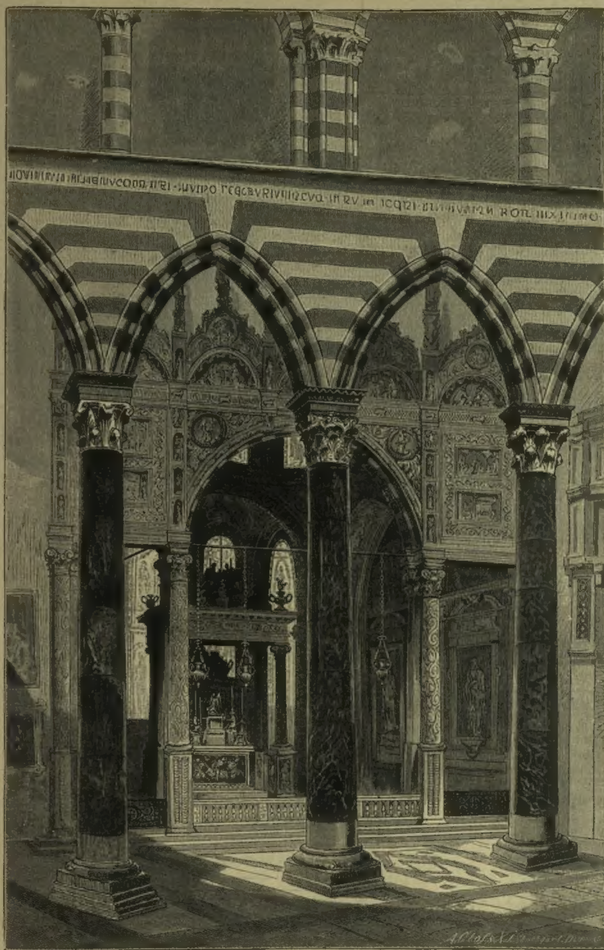
Perforatrice in azione presso la galleria di Cremolino.

pel senatore Saracco, gli annunciò che l'intera linea Genova-Asti, anzichè nel 1897, epoca prescritta dalla legge, confida che possa aprirsi sul principio del 1895. Non trattandosi dell'inaugurazione della linea, ma semplicemente di due parti di gallerie anelanti all'incontro, oggi conseguito, egli si limita a qualche spigolatura sui dati della galleria, che è lunga 3401 metri, attaccata ai due imbocchi; il pozzo centrale è scavato a mano nel versante sud, meccanicamente nel versante nord, con apparecchi ad aria compressa perfezionati, di cui la prima idea risale all'epoca del traforo del Cenisio, del quale ricorda il momento solenne della perforazione.

Incontraronsi, egli dice, non poche difficoltà per la massa d'acqua e per la durezza della roccia, ecc.; difficoltà tutte felicemente superate nel periodo di tre anni e un mese, senza mai arrestarsi, e sempre in ordine perfetto. Oggi è la festa del lavoro, celebrandosi l'opera non ingloriosa del genio italiano, la nuova conferma della nostra attitudine ai lavori delle gallerie. Rese meritati encomii ai suoi collaboratori, cominciando dal commendatore Oliva, dall'ing. Berizzi, fino agli ingegneri tutti addetti ai lavori, all'impresa Bertolero e Agostinelli, alle squadre degli operai meccanici venuti dalle grandi città, ai muratori discesi dal Biellese, ai minatori canavesi e abruzzesi, sobri e tenaci.

Il discorso fu assai acclamato.

Così finalmente comincia ad entrare in scena quella famosa linea, che fu soggetto di tante discussioni, e che l'on. Toscanelli, buon'anima, soleva chiamare la Genova-Saracco-Asti.



Interno del Duomo di Genova.

LA CATTEDRALE DI GENOVA.

Già in altri numeri abbiamo illustrati i tesori racchiusi nella cattedrale di San Lorenzo; oggi rientriamo in quel monumento religioso, per ammirarvi l'architettura che, come in tante altre chiese, è di vari stili e di varie epoche. È tradizione che, fin dai tempi di san Lorenzo, esistesse nei luoghi presso a quella ch'è oggi la piazza di San Lorenzo, una cappella dedicata dai devoti al martire. Si racconta che, nell'878, il vescovo Sabatino vi trasportò gli avanzi di san Romolo. Non tardò molto quella chiesa a diventar metropolitana: lo prova un diploma del 987.

A cura del Comune, la chiesa venne ricostrutta sul principio del secolo XII e consacrata da papa Gelasio II il 18 ottobre 1118; poi s'abbellì di nuovi ornamenti di varie epoche. La parte inferiore, coi tre grandi portali di stile gotico-moresco, è del secolo XII; ma i due stipiti della maggior porta si fanno risalire al secolo antecedente. La parte superiore è ornata di sarcofaghi greco-romani, trofei di vittoria, murati al tempo della fabbrica. La torre delle campane fu innalzata nel secolo XVI. La navata centrale, con due ordini di colonne, è del principio del trecento, il presbiterio è del cinquecento, la cupola (di Galeazzo Alessi) è del 1550.

La nostra incisione presenta l'interno del Duomo. Vi s'intravvede la più ricca delle cappelle del tempio, dedicata a S. Gio. Battista patrono della città. Essa risale al 1450. È ammirabile la fronte ad intagli e a rabeschi, nicchie, bassorilievi, statue, colonne, lavori di Pier Domenico da Bissone e d'un suo nipote Elia.

È lunga la schiera degli artisti che lavorarono in questa cappella magnifica e nel resto del Duomo. Ricordiamo Pierin del Vaga, Matteo Civitali e Andrea Contucci da Sansovino, Giangiacomo della Porta e Nicolò da Corte, Luca Cambiaso, Lazzaro Calvi e Bernardino da Novo. E fra i moderni, Giulio Monteverde, che vi scolpì delle statue, e Giuseppe Bertini, milanese, che dipinse i vetri delle finestre a spese della marchesa Durazzo.

POESIE NERE

PAESAGGIO MATTUTINO.

La processione dei camelli, in fila
Un dietro l'altro, venticinque o trenta,
Dalla parte d'Arkiko, lenta, lenta
Sul monte si profila.

Azzurreggiano i monti. È l'alba. Dorme
Fra Taulud ed Otumlo, nella seta
Dell'ombra fresca, il lago anacoreta.
Giù per la diga a torme

L'arabe figlie trottano, recanti
Le *ghirbe* floscie, verso la fontana.
Spicca sotto Monkullo in carovana
Un biancor di turbanti.

Dal pomario del vecchio Abdalla Bey
Sorge una palma, la viridea palma,
Simbolo eterno di pace, di calma,
D'eterni giubilei.

Oh biblico miraggio pastorale
Della valle di Mambre! oh d'Israele
Risuscitata pagina fedele
In un sogno orientale!

2 giugno 1891.

VESPERALE.

Sulla seggiola lunga di bambù
Languidissimamente riposando,
Mentre il *pankàl* in ritmico su e giù
Un dubbio d'aria passa suscitando,

Dalla veranda che prospetta il mare
Chi lo sa quel che vedo e quel che penso?
L'anima mia svanisce nell'incenso
Che s'innalza dal Nord, crepuscolare.

È l'ora degli aoristi; vespro geme
Il liturgico salmo moribondo,
Come una nebbia tutti quanti insieme
Dell'orizzonte sorgono dal fondo,

Tutti dal Nord, i meno tristi e i tristi,
Fin qui recando profumo di bianco.
Nel mio negro presente a voi m'abbranco,
Oh della vita mia spettrali aoristi!

È sogno forse? che non cessi io prego,
"E sognando desidero sognare."
Vortice del passato in esso annego,
"E il naufragar m'è dolce in questo mare."

11 ottobre 1890.

IL KAMSÌN.

Nel suo romano impero
Meriggia il Sol, flagella
Crudelmente la terra
Con insolito zelo!

Una lontana nuvola si leva
Sui monti d'occidente,
Avanza, si distende
Implacabile e nera.

Corre, si allarga: i falchi fuggitivi
Stridono roteando, un gallo vibra
Al cielo, come un'idra,
L'acciaio dei suoi gridi.

E il turbine si appressa, nel suo grembo
Trascinando di gemiti una folla
Come di donne in fuga da Gomorra
Non soccorse dal tempo.

Corre, ci è sopra e pure noi travolge
Nel singhiozzante vortice che annega
Ogni cosa creata.... — Oh figli d'Eva,
Il Sole imperator più non risorge?

. . . .

Ma il suo gladio di fuoco par che scinda
Laggiù l'inesorabile cortina;
Nell'aria cieca senza tempo tinta
Guizza un fulmine d'ira.

La caligine fugge, passa il mare
Verso l'opposte spiagge arabe e reca
Le letizie africane
All'urna del Profeta.

Svani! — Risuscitata, nella calma
L'isola sorge e ride;
Ben venga l'alba! l'alba
Ricomincia a fiorire,

E l'invocato Sole
Torna a baciar la terra,
Benigno imperatore
Anche quando flagella.

9 maggio 1891. Remigio Zena.

150,000 BUOI MACELLATI ALL'ANNO **150,000**

24 **Medaglie** *Diplomi d'Onore* 24

Kemmerich PEPTONE DI CARNE

24 **Medaglie** *Diplomi d'Onore* 24

Contiene gli albuminoidi della carne, per conseguenza è MOLTO PIÙ NUTRIENTE e PIÙ SANO di tutti gli Estratti di carne.

Fabbricato dal **Prof. Dott. Kemmerich** a St. Elena e San Javier, Repubblica Argentina (America del Sud).
Raccomandato e prescritto fra altri dagli illustri medici:

D.r Baccelli Guido, Prof. di Clinica Medica . . . . *Roma*
D.r Bozzolo Camillo Paolo, Prof. di Clinica Medica . . . . *Torino*
D.r Bruni Gaetano, Prof. di Clinica Medica . . . . *Modena*
D.r Ciaramelli Gennaro, Prof. pareggiato di Clinica . . . . *Napoli*
D.r De Cristoforis Nob. **Malachia** . . . . *Milano*
D.r De Giovanni A., Prof. di Clinica Medica . . . . *Padova*
D.r Cesare Federici, Prof. di Clinica Medica. . . . . . . *Firenze*
D.r Murri Augusto, Prof. di Clinica Medica . . . . *Bologna*
Prof. D.r Porro Edoardo, Direttore Maternità . . . . *Milano*
D.r Semmola Mariano, Prof. di Clinica Terapeutica . . . . *Napoli*
D.r Strambio Gaetano . . . . *Milano*
D.r Todeschini Cesare . . . . *Milano*
D.r Tomaselli Salvatore, Direttore della Clinica Medica nella Regia Università . . . . *Catania*

che hanno spesso usato nelle loro cure questo prodotto, ebbero occasione di constatarne la grande efficacia, e lo raccomandano caldamente, siccome l'ottimo fra gli alimenti ricostituenti pei malati di stomaco e degli intestini, pei convalescenti, per le persone deboli e per l'allevamento dei fanciulli.

In vendita presso tutti i Farmacisti e Droghieri d'Italia.

SNOW SHOES

— Soprascarpe di gomma inglesi con panno per l'acqua e la neve —

Preservativo igienico contro l'umidità ai piedi, causa di tante malattie

Prezzo fisso: **Uomo** e **Donna** Lire **12**, **Bambini** Lire **10**. — Pacco postale 60 centesimi.

SOPRASCARPE DI GOMMA INGLESI

Prezzo fisso: **Uomo** L. **9**, **Donna** L. **7,50**, **Bambini** L. **6,50**. — Pacco postale 60 centesimi.

Basta indicare la lunghezza della scarpa in centimetri.
Grande DEPOSITO presso **G. HERMANN - MILANO**

Casa principale 23, Via Monte Napoleone, 23 (Palazzo Banco di Napoli) Telefono 1394.
Prima Succursale: 1, Via Carlo Alberto, 1 (Palazzo Flori) . . . . » 894.
Seconda » 5, Corso Vittorio Emanuele, 5. . . . . » 4.
Terza » 40, Corso Vittorio Emanuele, 40 . . . . » 105.

ISTANTANEO
SCALDABAGNO A GAS
INVICTA

Bagno pronto in 10 minuti
Consumo **20 Centesimi** di gas

Modello grande. . . . . **L. 160**
Modello piccolo. . . . . **» 145**

debitamente imballato franco stazione Milano, contro vaglia postale.

Studio d'Ingegneria Sanitaria
UMBERTO FARINAZZI
successore a
SCHMID & FARINAZZI
MILANO, Via Meravigli, 10-12.

Lohse's Maiglöckchen

Il profumo favorito del Mondo elegante *in tutti i paesi.*

Solo è vero quello che porta l'intera firma dell'inventore

GUSTAV LOHSE BERLINO 45 Jäger-Strasse 46

Vendese in tutte le buone ditte di Profumeria, Drogheria ecc. d'Italia.

PIESSE & LUBIN
FATTORI DI PROFUMERIA
d'ogni fior che emana fragranza.
DOLCI ODORI
LOXOTIS — OPOPONAX
FRANGIPANNI — PSIDIUM
SI VENDONO IN TUTTE LE FARMACIE E PROFUMERIE
2 New Bond Street London

La canaglia di Parigi di *Boisgobey*. 1. Dir. vagl. Treves

Dr. WINZER & C.o
Laboratorio Chimico Fotografico
DRESDA
Palazzo Gutenberg

Apparati fotografici e Lastre essicatrici di propria fabbricazione. Accessori completi. Prezzi correnti illustrati a Centesimi 25 in francobolli, che si rimborsano all'ordinazione.

Forte sconto ai rivenditori

ELISIR DIMAGRANTE del dottor Standhalle

Prima — Dopo

Fonde i tessuti grassi, fa sparire i guancialetti e il triplice mento, sminuisce il petto cui restituisce proporzioni graziose, garantisce la grazia dei contorni, rende la vita fina e flessibile; in breve ristabilisce le forme del corpo mediante un *dimagramento progressivo molto proficuo alla salute*, nelle loro proporzioni normali, mentre tonifica le carni, rinserrando i tessuti e rendendole flessibili e ferme. Efficacia assoluta. Sapore aggradevole. Approvazione dei medici. Boccetta con istruz., 6 fr.; 2 boccette 10 fr., verso vaglia. Farmacia **LEMAIRE**, 14, rue de Grammont. Paris.

Vendita in tutte le Farmacie d'Italia e dell'Estero.

SPECIALITÀ MONDIALI DI LOHSE

PER LA CURA DELLA PELLE

EAU DE LYS DE LOHSE

bianca, rosa, gialla, senza pari da oltre 50 anni come acqua eccellente per la conservazione della freschezza della gioventù, come pure per far sparire le lentiggini, le caldure, la rossezza ed il rossore della pelle e tutti i difetti della carnagione. — Lire **3,50** al flacone. —

SAPONE DI GIGLIO DI LOHSE.

Il più puro ed il più dolce di tutti i saponi da toeletta, produce dopo poco uso una pelle rosea e bianca e vellutata. — Lire **1,50** al pezzo. —

POUDRE DE LYS DE LOHSE.

È il più fino e resta invisibile sulla pelle al giorno ed alla sera, è più economico e più denso di tutte le altre qualità di Poudre de riz. — Lire **2,50** la scatola. —

Aggiungere cent. 60 se per pacco postale.

GUSTAVO LOHSE, Fornitore delle corti imperiali e reali di Germania, Russia, ecc. **Berlino**, 45 Jaegerstrasse.

Depositario esclusivo per tutta Italia: **G. HERMANN** Milano, via Monte Napoleone, 23. con 3 succursali, via Carlo Alberto, 1 (Palazzo Flori); Corso Vittorio Emanuele, 5; e Corso Vittorio Emanuele, 40.

LA SETTIMANA.

Il risultato dei ballottaggi di domenica 13 non poteva cambiare e non ha cambiato di molto il risultato complessivo delle elezioni generali. Della lotta molto vivace, di vari incidenti si parla a lungo nel Corriere.

Ora il ministero sta preparando il discorso della Corona, e medita sul nuovo presidente della Camera da proporre in luogo del Biancheri, che vuol ritirarsi, e la cui rielezione del resto sarebbe molto difficile.

Una notizia molto curiosa, se si confermasse, è che il Governo siasi accorto adesso che un monopolio del petrolio non darebbe un profitto superiore ai 4 milioni, per cui ne abbandonerebbe il progetto. Non crediamo probabile, che il ministero che di questa gran novità fece uno dei due capisaldi della relazione presentata al Re il 12 ottobre per passare a nuove elezioni, non avesse fatto dapprima i suoi calcoli. Forse oggi, sgomentato dalle contrarietà che solleva questo nuovo monopolio in tutte le Camere di commercio e nel paese, cerchi un pretesto per rinunziarvi.

Appena aperta la Camera, fioccheranno le interpellanze sulla ingerenza del governo nelle elezioni. Parecchie sono già annunziate. Il barone Nicotera ha scritto agli elettori di Salerno una lettera violentissima; e il senatore conte di Sambuy, ne ha diretta una allo stesso Giolitti, in stile più aristocratico, ma non meno categorico.

Per la Camera e per il Governo francese corrono giorni di importanti discussioni. Lunedì e martedì la Camera si è occupata del "regime delle bevande„ vale a dire di un progetto inteso a frenare le tendenze all'alcoolismo tanto sviluppate nel *beau pays de France*. Ma a tali tendenze non si pone facilmente riparo con provvedimenti legislativi. Oggi è incominciata la discussione del progetto di legge col quale si vuol frenare la propaganda anarchica col mezzo della stampa. Tutti i partiti interverranno certamente in questa discussione di principio e misureranno le loro forze, ma al governo non può mancare la vittoria. Poi verranno le interpellanze relative alla Società per l'istmo di Panama — alla quale, sia detto qui fra parentesi, il governo della Colombia ha prorogato di un anno la concessione. Queste interpellanze hanno già avuto un esordio nella proposta presentata da un deputato bulangista, nella seduta del 12, per abrogare le disposizioni le quali stabiliscono una legislazione speciale a favore dei grandi dignitari della Legione d'onore. Di questa proposta fu richiesta l'urgenza e la discussione immediata; l'urgenza fu accordata dalla Camera con duecento e più voti di maggioranza, sebbene il guardasigilli Ricard vi si fosse opposto. La proposta evidentemente tendeva a colpire il Lesseps, ed a sottoporlo al diritto comune. Visto che la maggioranza della Camera non lo difendeva, il Ricard abbandonò il Lesseps egli pure, e suggerì di votare una proposta già presentata fino dal 1890, per l'abrogazione del privilegio di una giurisdizione speciale.

Intanto, mentre si aspetta il turno della convenzione commerciale franco-svizzera, per assistere ad un combattimento ad oltranza fra protezionisti e liberi scambisti, il Governo francese ha creato un incidente franco-svizzero, l'incidente Bernoud. Il Bernoud, d'origine francese, naturalizzato svizzero, era ispettore del tronco di ferrovia di proprietà della linea Paris-Lyon-Mediterranée che traversa il territorio svizzero dalla frontiera francese a Ginevra. Nell'estate scorsa quando vi fu a Ginevra la riunione di tutti gli ufficiali svizzeri, al Bernoud parve che una gran bandiera francese issata sul locale del *buffet* fosse una stonatura, mentre tutta la stazione era ornata dei colori svizzeri e ginevrini. Lo fece osservare al conduttore del *buffet*, che sostituì subito la bandiera ginevrina a quella francese. Dopo tre mesi, non ostante le proteste della Società ferroviaria, il Viette, ministro dei lavori pubblici, destituisce il Bernoud. Il governo federale svizzero incarica il Lardy, ministro a Parigi, di fare delle rimostranze, ma il Ribot ha tenuto duro concedendo appena di cambiare in giubilazione la destituzione. In ogni modo il sopruso è consumato. La Svizzera se n'è dignitosamente risentita ed il Consiglio federale ha messo subito allo studio la proposta di riscattare il tronco ferroviario sopra indicato per non avere padroni in casa.

Una grande dimostrazione ha avuto luogo domenica 13 a Londra nel Trafalgar Square. Vi erano, fra dimostranti e spettatori, cinquantamila persone che non sono poche neppure a Londra. Scopo, la commemorazione di un'altra dimostrazione tumultuosa avvenuta il 13 novembre 1887, con la quale si ottenne di riconquistare in parte il diritto di tenere *meetings* all'aria aperta. Vi fu approvata anche la risoluzione di invitare il governo ad intraprendere opere pubbliche per aiutare gli operai senza lavoro. Si pretende dal governo il più grande errore economico, cioè quello di creare la necessità del lavoro quando non esiste. Il ministero liberale non lascerà sfuggire questa occasione per contraddire le proprie teorie liberiste.

Intanto la sovrabbondanza di produzione fa sempre più diventare acuta la crisi industriale. I filatori di cotone hanno enormi *stocks* di filati da esaurire: gli operai, non consentendo ad accettare una diminuzione di salarii, si mettono in sciopero e si preavvisa già la chiusura di molte fabbriche.

Mentre il conte Szapary annunziava al suo partito di aver già rassegnate le dimissioni nelle mani dell'Imperatore e Re, erano chiamati a Vienna varii uomini politici, fra i quali i ministri Wekerle e Fejervary, dissenzienti dallo Szapary intorno all'opportunità di presentare subito alla Camera la proposta di rendere obbligatorio il matrimonio civile. Al Wekerle, giovine uomo di Stato, che ha già retto col Tisza e con lo Szapary il ministero delle finanze, fu dato l'incarico di risolvere la crisi Ungherese formando un nuovo gabinetto da lui presieduto. Ne faranno parte quasi tutti i ministri del precedente; manca il titolare dell'interno, non avendo il conte Csaky, ministro della istruzione pubblica, consentito a reggere quel dicastero. Ministro *a latere*, al posto dello Szoëgeny mandato come ambasciatore a Berlino, è stato nominato Luigi Tisza, fratello dell'ex presidente del Consiglio.

Lo czarevitc Nicola Alexandrowitch, dopo essersi formato 24 ore a Bari — dove fu ossequiato dal generale Campo a nome del Re d'Italia e visitò con molto interesse la chiesa di San Nicola — proseguì direttamente per Vienna, dove giunse la sera del 12, ricevuto dall'Imperatore, dagli arciduchi, ecc. Fu ospite del Sovrano alla Hofburg. La popolazione viennese gli manifestò molta simpatia e la manifestazione sarebbe stata anche più solenne se slavi e croati non avessero voluto dargli il colore panslavista producendo una reazione.

Lo czarevitc ricevette Kalnoky e andò a portargli un biglietto da visita. In complesso il figlio dello Czar trovò a Vienna molta cordialità: perfino l'imperatrice, che da quattro anni non era più comparsa ad alcun pranzo di gala, fece una eccezione per lui. La sera del 13 lo czarevitc riparti per la Russia.

La sua visita a Vienna non aveva alcuno scopo politico; ma il modo nel quale vi è stato accolto ha dato luogo a molti commenti, tanto più giustificati dalla voce che appunto tre o quattro giorni prima fossero stati firmati i preliminari di un trattato d'alleanza fra la Russia e la Francia.

*

Se la partenza del re e della regina di Portogallo per Madrid fu turbata a Lisbona da un tentativo di manifestazione repubblicana, i due giovani sovrani hanno avuto festosa accoglienza nella capitale dello Stato vicino. La popolazione di Madrid li ha applauditi, la Regina reggente li ha ricevuti con grande cordialità ed ha conferito il Toson d'oro al loro piccolo erede.

Il piccolo Alfonso XIII potrà dire d'avere finalmente trovato un bambino pari suo col quale gli sarà permesso di baloccarsi, anche secondo le regole dell'etichetta spagnola.

Il resultato delle elezioni generali in Portogallo, al quale abbiamo accennato, rende necessaria una modificazione mi nisteriale che avverrà al ritorno del re

Il colonnello ora generale Dodds h ottenuto una nuova vittoria con l presa di Kana, ma la campagna no si può dire ancora terminata e le diffi coltà aumentano tutti i giorni. Si sper bensì di potere presto concludere la pac con Behanzin alle condizioni seguenti: oc cupazione permanente dei punti della cost che piaceranno meglio ai francesi; guar nigioni ad Abomey e a Kana; costru zione di strade secondo gli ordini de residenti francesi: abolizione dei sacri fizi umani.

È assolutamente smentito intanto ch fra i prigionieri Dahomesi si siano trovat quattro ufficiali tedeschi e un belga e pe conseguenza che il Dodds li abbia fatt fucilare.

Quando sia terminata la spedizione de Dahomey, la Francia ne comincerà un al Madagascar? Alcuni giornali militar la dicono necessaria perchè gli Hovas no riconoscono più l'autorità dei resident francesi e un giorno o l'altro questi po trebbero trovarsi a mal partito avend pochissime forze delle quali disporre.

Si smentisce altresì che il Perù e l'Ar gentina si siano alleati per dichiarare l guerra al Chili come era stato annun ziato da New-York.

Agli Stati Uniti, lo Stevenson, elett vicepresidente col Cleveland, ha già di chiarato che la loro elezione significa l fine dell'esclusivismo politico del qual Blaine era il prototipo, e dell'ultra pro tezionismo incarnato in Mac Kinley. Fin s'intende, per ricominciare forse da cap fra quattro anni.... e anche peggio.

*

Un altro caso di cholera avvenut a Vienna nella persona di un uomo de l'equipaggio de' piroscafi del Danubio preoccupò molto la città, ma non è stat a quanto pare seguito da altri. Le pr cauzioni sanitarie sono in molti luogl abolite, in altri attenuate: soltanto gl Stati Uniti d'America continuano ad ave paura, se non altro per la prossima pr mavera.

16 novembre.

F.LLI TREVES, EDITORI

MILANO
Via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

Giornali di mode in associazione

LA MODA
GIORNALE DELLE DAME

Esce una volta al mese in 16 pagine di testo a 2 colonne, ricche di incisioni di mode e di lavori; due figurini colorati; due figurini neri; una grandissima tavola di ricami e modelli; modelli tagliati; una tavola colorata di lavori in tappezzeria o su cartoncino.

Disegni di nomi e iniziali a richiesta.

Il numero **UNA LIRA** il numero.
Anno, L. **10** - *Sem.*, L. **5** - *Trim.*, L. **3**
(Unione Postale, Fr. 13).

LAVORI FEMMINILI
ANNO XII 1892

MONITORE DELLE DONNE

Esce ogni mese in un fascicolo di 8 pagine di testo ricche di lavori d'ogni specie, con numerosi annessi, fra gli altri una **gran tavola di ricami in nero, modelli di oggetti di biancheria.**

Nel Regno **5** Lire l'anno - Centesimi **50** il Numero
(Per gli Stati dell'Unione Postale, FRANCHI SETTE).

ANNO XIV - 1892

MARGHERITA
GIORNALE DELLE SIGNORE ITALIANE
DI GRAN LUSSO, DI MODE E LETTERATURA

Esce ogni 15 giorni in 16 pagine in-4 grande, come i grandi giornali illustrati, su carta finissima, con splendide e numerose incisioni, con copia e varietà di annessi e ricchezza di figurini.

Disegni di nomi e iniziali a richiesta delle associate.

IL NUMERO **UNA LIRA** IL NUMERO.

Anno, L. **18.** — Semestre, L. **10.** — Trimestre, L. **5.**
(Unione Postale, Franchi 24 l'anno).

Edizione senza annessi e figurini colorati, Cent. **50** il numero. — Anno, L. **10.** - Semestre, L. **6.** - Trimestre, L. **3.**
(Unione Postale, Franchi 16 l'anno).

L'Eleganza

Esce ogni quindici giorni in 8 pagine di gran formato a tre colonne con *circa 80 incisioni di mode e lavori*, *una grandissima tavola di ricami e modelli*, oppure *un modello tagliato d'oggetti di altissima novità.*

Disegni di nomi e iniziali a richiesta.

Nel Regno **6** Lire l'anno. - Centesimi **30** il numero.
(Per l'Unione Postale, FRANCHI NOVE)

Dell'ELEGANZA si fa pure un'edizione speciale con un figurino colorato
Per l'Italia, L. **10** all'anno. - Unione Postale, Fr. 15.

L'ECO DELLA MODA
ANNO V. 1892.

Giornale settimanale per le signore e le signorine

Esce ogni settimana un numero di 16 pagine contenente letture istruttive, romanzi e racconti morali ed interessanti, illustrato da più di 50 incisioni di mode e lavori.

Nel Regno **5** Lire l'anno. - Centesimi **10** il numero.
(Per l'Unione Postale, FRANCHI OTTO).

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51.

È COMPLETA L'OPERA

LA VITA ITALIANA NEL TRECENTO

CONFERENZE DI
R. Bonfadini, F. Bertolini, A. Franchetti, M. Tabarrini, E. Masi, P. Rajna, I. Del Lungo, E. Nencioni, A. Bartoli, A. Graf, D. Martelli, G. Molmenti, C. Boito

Il grande successo avuto l'anno scorso dalle conferenze sugli Albori della Vita Italiana, *ci indussero a pubblicare la seconda serie di conferenze che furono pure tenute a Firenze dai più eminenti nostri scrittori. Questa nuova serie, continuando a descrivere la vita italiana, in tutte le sue parti, tocca ora i secoli XIII e XIV, che si sogliono riassumere in una parola, dicendo l'aureo Trecento.*

I. STORIA.	II. LETTERATURA.	III. ARTE.
Bonfadini (R.). *Le fazioni.*	Rajna (Pio). *La genesi della Divina Commedia.*	Graf (A.). *Il tramonto delle leggende.*
Bertolini (F.). *Roma e il Papato.*	Del Lungo (I.). *Dante nel suo poema.*	Martelli (D.). *Gli artisti pisani.*
Franchetti (A.). *Le signorie e le compagnie di ventura.*	Nencioni (E.). *La letteratura mistica.*	Molmenti (P.). *La grandezza di Venezia.*
Tabarrini (M.). *Le consorterie nella storia fiorentina.*	Bartoli (A.). *Boccaccio.*	Boito (Camillo). *Santa Maria del Fiore e il Duomo di Milano.*
Masi (E.). *Svevi e Angioini.*	Bartoli (A.). *Petrarca.*	

Lire Due — *Ogni volume separatamente* — **Lire Due**

LIRE SEI — L'opera completa in 3 volumi — **LIRE SEI**
Legata in un volume in tela e oro: LIRE SETTE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALL. VITT. EM., 51.

È completo il secondo volume della nuova edizione popolare della

VITA E COSTUMI DEGLI ANIMALI

GLI UCCELLI
DI
— LUIGI FIGUIER —

con numerose aggiunte di
M. Lessona, A. Issel, Paolo Savi, De Filippi, F. Franceschini, Carlo Marinoni, Carlo Cattaneo, Carlo Anfosso



È la più completa e la più pittoresca Storia Naturale che si conosca. È il più gradevole ed il più utile libro per la gioventù. Di tutti gli animali è dato il disegno, illustrandone anche i costumi e le abitazioni. Le incisioni sono eseguite da artisti celebri nella specialità di pittura di animali. I caratteri, i costumi, i rapporti, i danni e i vantaggi degli animali rispetto all'uomo sono esposti con brevità, chiarezza e diletto.



Un volume in-8 di 546 pagine con 349 incisioni
LIRE QUATTRO.

È in corso di pubblicazione il terzo volume:
RETTILI, PESCI e ANIMALI ARTICOLATI

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Banzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*